ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.60	— —	10 —	5 —	— —
Tutto il Mondo	6 —	3.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Tutto il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Tutto il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Tutto il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi *Ditta* HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 86 o sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 27 Luglio 1915 — ROMA — Martedì 27 Luglio 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 207

Altri 1600 prigionieri sul Carso

Importanti operazioni delle navi italiane e francesi nell'Adriatico

Wilson chiede per la guerra oltre due miliardi di crediti

WASHINGTON, 26.

Nei circoli ufficiali si ritiene che la deliberazione del Presidente Wilson di affrettare il programma militare derivi dalla presente situazione internazionale.

I progetti del Dipartimento della guerra tendono allo sviluppo dell'esercito e alla creazione di una riserva di 500.000 uomini.

Il Dipartimento della Marina chiederà almeno trenta sottomarini, e probabilmente cinquanta, oltre parecchi incrociatori da battaglia, ecc.

Si crede che il Dipartimento della Marina chiederà 250 milioni di dollari e quello della guerra 200 milioni.

La stampa tedesca incita il Governo a resistere

ZURIGO, 26.

La stampa tedesca è unanime nel giudicare definitiva la nota americana, e tale che il governo tedesco non può accoglierla senza menomarsi e senza rinunziare alla guerra dei sottomarini.

La *Deutsche Tages Zeitung* dice:

« L'espressione generale della Nota dimostra a sufficienza come gli Stati Uniti in realtà respingano decisamente le proposte della Nota tedesca. I telegrammi della *Reuter* dell'ultima settimana si sono mostrati dunque esatti in tutti i punti essenziali.

A giudicare la Nota e le correnti sulle quali essa è basata, conviene rilevare la importanza del fatto che l'inglese *Agenzia Reuter*, prima ancora che la Nota fosse compilata, sapeva che cosa essa avrebbe contenuto, e che questo contenuto risponde in tutti i punti essenziali ai desideri espressi dalla Gran Brettagna. In altri termini l'influenza della Gran Brettagna a Washington, raramente più che nel caso odierno, si è resa così manifesta.

JAMES WASTON GERARD
Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino

E' una cosa interessante non solo in sè, ma anche perchè deve darci un indice del contegno tedesco nel senso che noi nelle questioni tedesche non abbiamo da fare con un governo neutrale ma con un governo che, come nei problemi delle forniture dei materiali da guerra ed altri, anche nelle questioni suddette, rappresenta decisamente l'interesse dei nostri nemici.

La Nota americana parla di un atto « intenzionalmente non amichevole ». Dobbiamo confessare che noi a nostra volta non possiamo caratterizzare il punto di vista americano, nè come amichevole, nè come conveniente di fronte agli interessi americani, nè come neutrale nello spirito. Si mettono avanti principii per liberare i nostri avversari dagli effetti di un modo di guerra tedesco, che reca loro coscienti danni; e che perciò involve il nostro cosciente successo; e si fa questo, respingendo le nostre proposte improntate ad un'arrendevolezza e ad uno spirito di conciliazione pratico, tedesco, ampio ».

La *Kreuz Zeitung* dice che la Nota non è un documento di neutralità, ma di assoluta partigianeria.

« L'America — dice il giornale — dichiara soltanto questo: i miei cittadini hanno il diritto di recarsi indisturbati in Europa su vapori inglesi carichi di munizioni; ma di questo passo l'America potrebbe benissimo dire che i cittadini americani hanno pure il diritto di abitare a Dunkerque o a Calais indisturbati, malgrado i pericoli del bombardamento, e che considera come « atto non amichevole » il fatto che uno di essi possa venire ferito o ucciso. Il governo tedesco non si lascierà impressionare dalla Nota americana e continuerà la guerra dei sottomarini. »

La Germania, esprime lo stesso pensiero e dice che soltanto il cattivo tempo ha reso impossibile negli ultimi tempi ai sottomarini di conquistare « nuovi allori (!) » sul mare.

Le *Leipzig Neuste Nachrichten* in un articolo intitolato « Il gesto non amichevole di Wilson », scrivono: « Wilson ha parlato, non come avrebbe parlato il signor Teodoro Roosevelt — il Churchill dei Jankee — e non come Bryan, ma come un pedante che si tiene ben fermo ai propri pregiudizi anche se il mondo dovesse andare a soqquadro. Ha parlato con l'altezzosità di un uomo che dal gabinetto di studio di un professore si vede tratto improvvisamente ad essere giudice del mondo.

Wilson è cortese nella forma, anche perchè sa che un altro tono avrebbe reso più aspro lo spirito turbolento contro di lui nel suo stesso popolo; ma la sostanza è aspra: più aspra che non la sua Nota precedente.

In fondo egli chiede semplicemente di rinunciare alla guerra di sottomarini, *di rinunciare cioè all'unica difesa che noi abbiamo contro la guerra della fame.* »

Solo il *Lokal Anzeiger* è più modesto e dice che in ogni caso la Germania considera la lotta dei sottomarini, secondo le necessità del paese, e procurando di recare il minor danno ai neutri. Noi non abbiamo nessun desiderio — dice il giornale ufficioso — di tirarci addosso i neutri, ma al contrario è nostra intenzione di eliminare tutto quanto potrebbe danneggiare inutilmente i loro diritti.

La *Münchener Neueste Nachrichten* ha da Berlino le impressioni dei circoli berlinesi; e dice:

« Il riconoscimento da parte della Germania dei punti stabiliti dalla Nota equivarrebbe praticamente alla fine della guerra dei sottomarini contro il commercio inglese. E' chiaro che il governo americano dietro la forma teorica dei principii fondamentali del Diritto, ancora prima della comparsa dei sottomarini, assunse posizione contro la guerra dei sottomarini in generale. Gli Stati Uniti vengono con ciò in aiuto dell'Inghilterra, e noi possiamo facilmente riconoscere, dagli sforzi con cui gli inglesi hanno cercato in questi mesi di procurarsi tale aiuto, come l'Inghilterra, malgrado tutto, senta la necessità del soccorso americano.

E' chiaro che, di fronte ad una comunicazione così grave, tutti i circoli responsabili tedeschi dovranno ponderare con grande calma se e quale risposta deve essere data agli americani.

Il popolo tedesco che dà grandissima importanza alla conservazione delle buone relazioni col popolo americano, è molto disilluso della interpretazione data dal governo di Washington ad una neutralità sempre più unilaterale e sempre meno amichevole ».

Ma esso sopporterà con calma e con dignità anche questa nuova disillusione e si aspetta dal suo governo un contegno altrettanto calmo e fermo.

Noi non abbiamo motivi di dare agli inglesi l'attesa gioia di rendere più gravi e più acute le già difficili relazioni con gli Stati Uniti con manifestazioni di collera. La Germania non darà agli inglesi nemmeno la soddisfazione di permettere ad un paese neutrale di indebolire la guerra germanica ».

A proposito...

Il Lokal Anzeiger *protesta con straordinaria violenza contro la Marina russa che ebbe l'audacia di affondare nel Mar Nero dei trasporti turchi.*

« Non vi era » — scriveva, proprio alla vigilia della presentazione della Nota americana il giornale di Berlino — non vi era alcun nemico nelle vicinanze. Le navi turche non avevano combattenti a bordo e non servivano ad alcuno scopo militare. Non fu loro dato nessun ordine di fermarsi. Una tale condotta è una sfida alle leggi del Diritto internazionale come e quelle dell'umanità. E' un massacro sanguinario senza alcuna giustificazione e la Sublime Porta protesta giustamente ».

Il Presidente Wilson ha usato parole meno severe contro i sottomarini di von Tirpitz.

L'azione contro Pelagosa e Lagosta

Il comunicato italiano

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Le operazioni navali contro la costa nemica contemporanee a quella comunicata oggi dall'Havas da Tolone, ebbero per obbiettivo di togliere al nemico il mezzo di valersi delle isole più avanzate verso la nostra sponda, dalle quali più agevolmente potevano essere sorvegliati i movimenti delle nostre navi, e rappresentavano stazioni di rifornimento di siluranti e di aeroplani più prossimi a noi.

Sin dall'inizio delle ostilità, Pelagosa era stata più volte bombardata; ma ciò non essendo continuato a rimanere in comunicazione ottica con la costa dalmata, sicchè fu necessario occuparla definitivamente e scovare e far prigionieri, dopo minuziose ricerche, gli uomini che la presidiavano e che si tenevano nascosti nelle numerose e profonde anfrattuosità e grotte dell'isola.

L'occupazione venne compiuta di nottetempo e con grande celerità dai nostri cacciatorpediniere e navi ausiliarie, perchè fu necessario provvedere gli sbarcati non solo di tutto quanto occorreva per una efficace difesa, ma anche per ogni necessità della vita. I tentativi successivi fatti dal nemico contro la nostra occupazione, non hanno sortito effetto e l'isola, importante per la sua posizione strategica, è in nostro potere.

Contemporaneamente una squadriglia di cacciatorpediniere francesi, scortata e assistita da un nostro incrociatore leggero, veniva incaricata di agire contro Lagosta, tagliando il cavo subacqueo telegrafico e distruggendo le stazioni di rifornimento per sommergibili e aeroplani che si sapevano essere in quell'isola.

L'operazione, la quale presentava difficoltà non lievi, militari e marinaresche, fu compiuta dai cacciatorpediniere francesi con molta accortezza e ardimento, e specialmente il « Magon » e il « Bisson » si distinsero nel compito di tagliare il cavo telegrafico e distruggere le stazioni di rifornimento. Un manipolo di marinai di quest'ultimo, sbarcato a terra fu fatto segno, mentre era sulla via del ritorno, a intenso fuoco di fucileria dal nemico, ma sostenuto e protetto dai tiri del « Magon », non ebbe a lamentare che la perdita di un uomo.

Il comunicato francese

TOLONE, 26.

Un ordine del giorno del Comandante della prima divisione di torpediniere e di sottomarini della prima armata navale del Mediterraneo, annuncia che la torpediniera « Bisson » è riuscita a compiere una brillante operazione distruggendo la stazione di rifornimento per sottomarini ed aeroplani austriaci nell'isola di Lagosta, di cui ha tagliato il cavo telegrafico. Parecchi austriaci sono rimasti uccisi. I francesi hanno avuto un marinaio ucciso, il quale è stato solennemente inumato a Brindisi.

L'isola di Lagosta, fornita di un buon forte, è nelle Curzolari, con l'isola di Lissa, una delle più adatte al rifornimento sia dei sommergibili e dei navigli sottili del nemico che delle macchine volanti.

E' quindi opportunissima l'operazione ardita compiuta dalla torpediniera francese, operazione che rientra in quel piano generale che sta svolgendo la nostra marina contro le insidiose basi delle quali gli Austriaci dispongono nell'Adriatico.

Ma noi salutiamo con più vivo e schietto plauso questo riuscito raid della piccola ed audace nave francese per il valore ideale che ha questo episodio di guerra.

Esso dimostra infatti, meglio che ogni parola, quella assoluta e definitiva comunione d'intenti che si sono prefisse, sotto una direzione che tende evidentemente vieppiù a integrarsi in un'unica volontà superiore, tutte le armi di terra e di mare delle Potenze che combattono e combatteranno, fino alla vittoria, il nemico comune e unico.

L'isola di Pelagosa non fa propriamente parte del gruppo delle Curzolari, ma si trova a sud-ovest di Lagosta, a metà strada di una linea che congiungeva Lagosta con l'estremità del Gargano.

Nuovi successi sul basso Isonzo

Il comunicato di stasera

COMANDO SUPREMO, 26 luglio 1915.

Ieri sul Basso Isonzo, dopo la consueta efficacissima preparazione fatta col fuoco di artiglieria, le nostre fanterie avanzarono risolutamente riuscendo a compiere sensibili progressi. All'ala sinistra (ovest) venne conquistata una vasta estensione di terreno boschivo, da noi designata col nome di Bosco del Cappuccio: al centro furono espugnati alcuni trinceramenti a difesa della Sella di San Martino del Carso: all'ala destra il Monte dei sei Busi fu più volte conquistato e perduto, restando in fine in gran parte in nostro possesso.

La lotta si svolse dovunque accanita, specialmente nei boschi, ove il nemico si era fortemente trincerato e donde dovette essere snidato alla baionetta. L'avversario fece anche uso di bombe e granate producenti gas asfissianti dai quali le nostre truppe si protessero con maschere. Alla fine della giornata circa 1600 prigionieri, dei quali 30 ufficiali, erano nelle nostre mani.

Sulla rimanente fronte non sono segnalati avvenimenti di speciale importanza.

CADORNA.

La grande battaglia intorno a Gorizia

. . . . . . 26.

L'attenzione generale si concentra sul Carso, sia perchè ivi l'offensiva italiana e la difensiva austriaca sono più rigorose, sia perchè il Carso è la chiave di Gorizia e delle nostre ulteriori conquiste.

Gli Austriaci hanno tanto compreso l'importanza di questa battaglia, che han cercato di fare il massimo sforzo possibile per resistere, per tentare di indebolire il nostro attacco, per dividere le nostre ali, per riprendere le posizioni perdute. Si combatte di giorno e di notte, nelle trincee e in campo aperto, in montagna e in pianura, senza alcuna tregua, fra il rombo continuo dei cannoni. Il nemico aveva concentrato molte sue riserve a sud-ovest di Sdraussina, ai piedi del San Michele, quasi di fronte a Gradisca; e di là tenta di riprendere l'altura, dalla quale i nostri, fin dalla sera del 20 luglio, l'hanno fatto sgombrare.

Altri grossi contingenti austriaci erano più al sud, a Fogliano, a Palazzo, a Redipuglia, sul monte dei Sei Busi, presso Doberdò.

Da Gradisca, dopo aver passato l'Isonzo, e da Sagrado, le nostre truppe hanno forzato e stan forzando ancora le linee nemiche, irrompendo spesso con impeto e occupando terreno intorno alle piccole alture fra le quali le artiglierie nostre e quelle del nemico incrociano il loro fuoco micidiale.

Di fronte a Gorizia, il passaggio del fiume è stato contrastatissimo.

I critici militari calcolano già a tremila e quattrocento chilometri quadrati il territorio da noi occupato sulla linea dell'Isonzo. A darvi un'idea della accanità e della fierezza con cui combattono i nostri soldati, basti dirvi che essi sopportano senza lamento qualunque privazione; ad esempio, quella del vitto. Nelle trincee sono costretti a vigilare sempre, rinunziando a consumare di giorno il loro rancio. Lo conservano per la notte; e spesso non riescono a consumarlo nemmeno durante la notte, perchè, mentre credono di poter uscire dalle trincee, il fuoco nemico li fa balzare all'attacco. Il grido: — Savoja! — li rianima e li sostenta più di qualunque cibo. Quando hanno sgominato il nemico, quando gli hanno strappati numerosi prigionieri, quando han conquistato una buona posizione, allora i nostri soldati danno sfogo alla gioia e ritemprano il corpo. In queste brevi pause l'anima del nostro soldato si effonde sinceramente, dando prova di tutte le virtù caratteristiche del popolo italiano. I rappresentanti degli eserciti stranieri non fanno che elogiare le qualità combattive di primissimo ordine che ha rivelato il nostro esercito, oltre la perfezione della nostra preparazione militare avvenuta così sollecitamente. Gli addetti militari francesi, russi e giapponesi ne sono specialmente entusiasti. Ma il migliore elogio sta nei successi; ed il successo non è mai mancato. Forse, da un'ora all'altra, giungerà notizia di una vittoria conclusiva di questi parecchi giorni di battaglia asprissima. Ma, comunque, anche se questa vittoria conclusiva dovrà tardare di qualche giorno, l'Italia non si impazienti, non si sgomenti. Il ritardo significherà soltanto che la demolizione delle formidabili difese che l'Austria aveva preparato da oltre cinquanta anni era cosa ardua, e che l'inferiorità politica-militare delle vecchie frontiere intollerabili giustificano appunto la nostra guerra. Quando avremo liberato tutto il territorio orientale da Plezzo, a Tolmino e Gorizia, costringendo gli austriaci a ritirarsi sulle Alpi Giulie, non mancheranno all'esercito italiano le fresche energie, nè alla nazione la concordia virile dei propositi per compiere l'attuazione del nostro diritto.

Æmilius.

La situazione

Continua e con risultati sodisfacenti si svolge l'azione della nostra flotta aerea. Opera modesta della quale non vengono segnalate che alcune operazioni di carattere offensivo; l'azione diuturna, ardita, audace di scrutamento, di ricognizione rimane nell'ombra. Eppure quando lo svolgimento degli avvenimenti di questa guerra si conoscerà anche nei dettagli, si vedrà quale azione efficace, fatta di abilità, di abnegazione e di audacia abbia sviluppato la nostra quinta arma. Intanto al suo attivo, dopo parecchi bombardamenti che già furono registrati negli scorsi giorni dietro al fronte nemico dell'Isonzo, oggi il Comando segnala un efficace lancio di granate, eseguito il giorno 23 da due nostri idrovolanti, rimasti incolumi, sulla stazione di Riva. L'artiglieria nemica non riuscì a recar loro alcun danno.

Su tutto il fronte nostro non sono segnalate dal Comunicato di ieri sera speciali operazioni. Devono essere stati ben rilevanti i guadagni fatti dalla nostra offensiva se le nostre truppe possono impiegare del tempo a rafforzarsi e sistemare le occupazioni, e preparare la nuova avanzata senza che il nemico abbia tentato serii contrattacchi. Infatti il Comando — nel suo Comunicato — parla di attacchi, prontamente respinti, solo in Carnia contro le nostre posizioni di Sella in Sonadogna e nella zona del Monte Nero dove con accanimento gli austriaci tentarono arrestare la nostra offensiva. Ciò significa che sulla cresta Luzica prosegue la nostra avanzata, avanzata che continua del resto anche sul Carso.

Teatro orientale. — La resistenza russa si mostra molto energica dal Narew al Bug. In altri punti del fronte specialmente fra Vistola e Bug gli austro-tedeschi vantano successi ma, a loro stessa confessione, pagati a caro prezzo. Viceversa l'attacco contro New Georgewich per parte dei tedeschi è fallito ed oggi gli alleati ammettono pure di non avere affatto investito Ivangorod, ma che anzi le truppe russe tengono ancora le posizioni avanzate della fortezza. Discordi sono le notizie sugli attacchi russi sul Bug; sembra però che i russi vi abbiano avuto vantaggi e fatti prigionieri, subendo però gravi perdite causate da mitragliatrici nascoste.

Teatro occidentale. — Seguitano piccoli combattimenti che si frazionano sul fronte, in massima stasi assoluta di azione. I tedeschi hanno sempre sotto il fuoco dei loro cannoni sia Arras che Soissons e Reims. Una certa maggiore attività si riscontra nel fronte dei Vosgi ma senza importanza tattica.

Sempre le gemme del Libro Rosso

ZURIGO, 25.

Il *Correspondenz Bureau* di Vienna diramava un comunicato ufficiale, nel quale si pretende di confutare la smentita della *Stefani* di alcuni giorni fa circa alcune informazioni del *Libro rosso* del governo austriaco.

« Nel comunicato ufficiale della *Agenzia Stefani*, il capo dello Stato Maggiore generale italiano, Cadorna, annunzia di non aver fatto le dichiarazioni attribuitegli dal *Libro rosso* austriaco, a proposito di un telegramma del conte Berchtold all'ambasciatore austro-ungarico a Roma, secondo cui l'Italia non avrebbe marciato contro l'Austria, se quest'ultima non avesse occupato il Lowcen e non avesse spostato l'equilibrio dell'Adriatico. A ciò deve venir risposto che il generale Cadorna fece tale precisa dichiarazione all'*attaché militare* austro-ungarico a Roma, il 3 agosto, allorquando questi gli sottopose una domanda del capo di Stato Maggiore austriaco barone Conrad, circa la discussione della Convenzione stabilita fra gli alleati pel caso di guerra.

Il generale Cadorna rispose altresì in questa occasione su domanda dell'*attaché* militare, colonnello conte Szepzycky, se la neutralità armata dell'Italia fosse diretta contro l'Austria-Ungheria, che di ciò non era assolutamente il caso; e che l'Italia non avrebbe mai profittato del momento in cui l'Austria-Ungheria era impegnata altrove per strapparle delle provincie. Il generale Cadorna aggiunse che si sarebbe potuto quindi tranquillamente sguernire di truppe il Tirolo e non dovevasi dubitare della lealtà dell'Italia ».

Il comunicato del *Correspondenz Bureau* accenna quindi al secondo punto della smentita della *Stefani*, che concernerebbe l'opera dell'*attaché* militare italiano a Vienna, il quale, secondo il *Libro rosso*, avrebbe rappresentato a Roma la guerra contro l'Austria-Ungheria come una passeggiata militare.

Il comunicato ufficiale ripete qui testualmente quanto l'altro ieri la *Neue Zürcher Zeitung* ebbe a pubblicare e in ciò si ha la conferma che la Nota pubblicata dal giornale zurighese proveniva direttamente dai circoli ufficiosi austro-ungarici.

Con quest'araba fenice o anche, se si vuole, mosca bianca di libro diplomatico elucubrato dalla Cancelleria austriaca sulla guerra dell'Italia, si assiste ogni giorno a una rarità nuova. Uno dei riassunti pubblicatine dai giornali austriaci e trasmesso a noi dalla Svizzera accennava — come il lettore ricorda — a un preteso documento inserito nel libro, consistente in un « discorso » del Capo di Stato Maggiore italiano, che d'altronde non si sapeva a chi e come fosse fatto, nè in che termini. Alle giuste meraviglie nostre e altrui che un libro così detto diplomatico si fondasse su simili documenti, così poco autorizzati, è così poco credibili, la legazione austro-ungarica dell'Aja si affrettò a diramare una smentita, dove categoricamente affermava che il Libro rosso « non contiene nessun rapporto del signor di Merey o altro documento che porti la data di agosto in cui si trovi l'affermazione attribuita al generale Cadorna. » Pareva festa finita. No! Oggi il Correspondenz bureau — alla controsmentita dell'Agenzia Stefani — ritorna sulla cosa e categoricamente conferma l'asserito « discorso » del generale Cadorna, precisando anche a chi, come, e in che termini fosse fatto. Tanto meglio!... Ma, prima di tutto, facciano il piacere la Cancelleria austriaca e le sue legazioni: si mettano d'accordo sull'esistenza o meno e sul contenuto della loro araba fenice di Libro rosso!.... Un punto d'accordo potrebbe essere questo: che il Libro rosso non contenga effettivamente questo preteso documento, come anche l'altro della ineffabile comunicazione del nostro attaché militare sulla « passeggiata » in Austria — sfrontata, sì, la Cancelleria austriaca ma fino a questo punto, pare, no! — ma che invece l'uno e l'altro documento siano stati ispirati ai riassuntori in sostegno e in appoggio del Libro rosso, che di puntelli in verità aveva bisogno.

Ma, che miserabili puerili puntelli! Il generale Cadorna, dunque, proprio nel momento stesso in cui rifiutava al generale Conrad di discutere, si sarebbe messo invece a discutere col suo inviato attaché militare conte Szepzycky, precisandogli tante belle cose, per esempio, precisandogli l'unico caso in cui l'Italia sarebbe stata costretta ad attaccar l'Austria cioè l'occupazione del Lowcen, e in generale — meno male — lo spostamento dell'equilibrio dell'Adriatico. Quando si dica l'abilità della diplomazia austriaca! Il conte Szepzycky, sicchè, era riuscito a tal record di successo diplomatico da poter assicurare al suo paese, per dichiarazione esplicita nientemeno che del Capo di Stato Maggiore italiano — che più? — che esso poteva impunemente e sicuramente mangiarsi tutta la Serbia, il Montenegro — purchè lasciasse la mica del Lowcen — digerirsi eventualmente l'Albania — fino alle spalle di Durazzo però! — e anche divorarsi tutti i Balcani, riunire pure politicamente Costantinopoli e la Bagdadbahn al direttissimo Berlino-Vienna, e l'Italia non si sarebbe mai mossa! All'Italia non importava che la roccia del Lowcen! Comodo! Come se l'aggressione ai popoli serbo-montenegrini non costituisse già di per sè quello spostamento d'equilibrio balcanico in cui l'Italia — per mai smentita politica — vedeva principalmente, oltre tutto, la minaccia dell'assoluto predominio austriaco sull'Adriatico e la definitiva conferma per sempre della sua condizione d'inferiorità in questo mare!

Ridotta così, con tale successo diplomatico, la questione al puro Lowcen — ed è un miracolo che il conte Szepzycky non abbia strappato di bocca al generale Cadorna anche il piano preciso della guerra italiana, nel caso d'operazioni austriache sul Lowcen! — il conte Szepzycky se ne tornò a casa tranquillo e lieto d'avere ingrandito a così buon mercato il suo paese e d'averlo garantito da ogni attacco dell'Italia, mentre era impegnato altrove, cioè dovunque nei Balcani, meno che nel Lowcen!

Ah, perchè noi non abbiamo di simili diplomatici e di simili attachés! Se ne avessimo avuto uno solo, anche mezzo, quando l'Austria proditoriamente meditava e fu a un capello d'aggredirci per esempio durante il terremoto di Messina — che purtroppo non aveva spostato alcun « equilibrio » se non delle nostre popolazioni — o anche meglio mentre eravamo impegnati in Libia, in una guerra che pure fu condotta, secondo ogni norma e con ogni rispetto dei trattati, e fossimo riusciti a farci dire preventivamente tutto, quante pene ci saremmo risparmiate!

Il segretario del card. Mercier carcerato

ZURIGO, 26.

Telegrammi da Parigi alla « Gazzetta di Losanna » annunciano che il canonico Vrancpen, segretario del cardinale Mercier, arcivescovo di Malines, è stato arrestato e trovasi in prigione. Invano il cardinale avrebbe offerto una cauzione per ottenere la libertà provvisoria del suo collaboratore. Le autorità tedesche pretendono di aver scoperto nel Belgio l'esistenza di un complotto, di cui uno dei capi sarebbe il canonico Vrancpen.

Nuove sinistre luci sull'Armenia

Altre atrocità dei Turchi

MILANO, 26.

Il Corriere della Sera riceve da Parigi:
Un telegramma dal Cairo porta nuova luce sulle operazioni di sterminio degli Armeni da parte dei Turchi.

A Zeitun, essendosi ribellata la popolazione, i Turchi fecero marciare contro di essa due reggimenti che rimasero annientati.

Il console tedesco di Aleppo con Gemal pascià promisero di rispettare la vita di tutti gli armati se Zeitun avesse capitolato.

Zeitun capitolò, ed appena entrati in città, i Turchi cominciarono i massacri. La città venne messa a fuoco e sangue, e Zeitun dovette soccombere. Gli armati ripararono sulle montagne, mentre il resto della popolazione uomini e donne venivano deportati a Sultanie, in provincia di Angora.

Un migliaio di mohadjirs venuti da Aintab hanno preso possesso della città, stabilendosi sulle sue rovine. Un centinaio di prigionieri sono stati condotti ad Aleppo e sottoposti ad interrogatorio solenne compiuto dai Tedeschi. Trenta di essi sono stati già impiccati sulla pubblica piazza ed altri attendono in prigione che venga la loro volta.

La gravità della catastrofe del piroscafo americano

PARIGI, 26.

I giornali hanno da Chicago:
Secondo un rapporto ufficiale il numero degli escursionisti che avevano preso posto a bordo dell'« East Land » era di 2572. Ne sono stati salvati 762, ne sono morti 1810. Sinora sono stati estratti 885 cadaveri, la maggior parte di donne e fanciulli.

Le "films" italiane vietate in Austria

ZURIGO, 26.

Si ha da Vienna che la polizia viennese ha vietato allo scoppio della guerra la rappresentazione delle *films* italiane acquistate dopo il 23 maggio. Adesso la rappresentanza distrettuale di Waehring ha reso il divieto generale per tutta Vienna, pretendendo che tutte le *films* sono opera di D'Annunzio, nemico accanitissimo dell'Austria.

L'esercito russo alla riscossa

Gli sforzi infruttuosi dei Tedeschi sul Narew

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nella regione di Mitau nessun cambiamento essenziale.

Sulle strade di Chavli e Rossieny il nemico continua a progredire nella direzione di Ponievege, nella cui regione, nonchè sul fiume Venta, il giorno 24 sono stati impegnati combattimenti.

Sulla fronte del Narew il nemico, durante la notte ed al mattino del 24 pronunziò una serie di accaniti attacchi lungo la riva orientale della Pissa, nella regione di Servatka, dove non realizzò alcun successo e subì grosse perdite.

Nel settore tra Ostrolenka e Rojany abbiamo respinto anche ostinati tentativi nemici di passare il Narew in alcuni punti. Nel settore Rojany-Poultousk il nemico riuscì il giorno 23 a far passare una parte delle sue forze sulla riva sinistra del fiume stesso e cerca di consolidarvisi.

Sulla riva sinistra della Vistola il nemico pronunziò il 24 sterili attacchi nella direzione di Piasetchno.

Tra la Vistola ed il Bug, il nemico obbligato dai nostri contrattacchi ad arrestarsi non ha pronunziato che una offensiva nella regione di Groubechoff, dove nella notte del 24 ed il giorno seguente le nostre truppe respingevano attacchi nemici sulla fronte Voislavitze-Gorodlo.

Sul Bug, sulla Zlota Lipa e sul Dnjester nessuna azione, eccetto sulla linea del villaggio di Bobrovtse, dove si svolse un sanguinoso combattimento locale. Il tentativo nemico di consolidarsi sulla destra del Bug è fallito.

L'esercito di Below

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino:

L'esercito del generale Von Below ha dato combattimenti alle retroguardie nemiche. Abbiamo fatto ieri altri seimila prigionieri durante gli attacchi sulla Jesia, a sud di Kowno, e nella regione di Dembovo a dieci chilometri a nord-ovest di Suwalki. Trincee russe sono state conquistate. Abbiamo passato il Narew su tutto il fronte da Ostrolenka fino a Poultousk. A sud-est di Poultousk le nostre truppe si avvicinano al Bug. A sud-ovest di questa fortezza, nonostante la resistenza tenace del nemico, abbiamo raggiunto la linea Nasielsk-Gsowo. Ad ovest di Blonia abbiamo preso parecchie posizioni del nemico. A sud di Varsavia sono state prese d'assalto le località di Ustanow, Lbiska e Iasgarsew.

Fronte sud-orientale. La situazione delle truppe tedesche è immutata.

I Russi attaccano gli Austriaci

BASILEA, 26.

Si ha da Vienna, 25: Un comunicato ufficiale dice: La giornata di ieri è stata relativamente calma. Presso Ivangorod le nostre truppe hanno respinto alcuni deboli attacchi dell'avversario. A sud di Krilow un tentativo dei Russi di passare il Bug è fallito. In complesso la situazione è immutata.

La grande battaglia russa tra Varsavia e Ivangorod

BELLINZONA, 26.

La Tribune de Geneve *ha dalla solita fonte austriaca che i cannoni tedeschi di fronte a Varsavia sono a portata della prima cinta di fortificazioni. Davanti ad Ivangorod i russi infliggono perdite enormi al nemico. Gli austriaci rafforzano l'armata in azione verso Colmar volendo impadronirsi a qualunque costo della città. La battaglia è sanguinosa. I russi combattono con una energia straordinaria. A sud-est di Lublino i tedeschi hanno dovuto retrocedere mentre i russi progrediscono con forti sacrifici di uomini lungo il Radowka. Anche a Hrubieszow la battaglia è sanguinosissima per i violenti e continui corpo a corpo. La resistenza dei russi è degna di elogio. A sud-est di Sokal i russi hanno respinto il nemico e si sono aperti un passaggio in direzione del Bug dove attaccano con vigore le retroguardie nemiche. L'esito della battaglia non è ancora conosciuto.*

L'azione tedesca in Russia

PARIGI, 26.

Il Temps riceve da Pietrogrado:
Le operazioni sul fronte del Baltico hanno completamente mutato aspetto da quando Lauenstein ha abbandonata la sua marcia su Mitau e su Riga. L'altro ieri si apprendeva che solo le truppe giunte attualmente a Janizi sono sotto i suoi ordini.

Quanto all'antica azione a nord del Niemen, essa è diretta da von Below, che precedentemente comandava le forze del Narew. Below ha l'armata divisa in due gruppi: quattro corpi di cavalleria sotto Lauenstein incaricati di marciare su Chawli scendendo dal nord; e quattro corpi di cavalleria che Below stesso comanda diretti contro la stessa località venendo dal sud per Rossieny. Si sa che von Below è uno specialista nei movimenti d'accerchiamento e che Mackensen si è riservato la specialità degli attacchi frontali. Le operazioni tedesche nel territorio dei laghi di Suwalki si riducono ora ad attirare verso sud le forze russe di Kowno; ciò che tenderebbe a provare una informazione ufficiale che un corpo tedesco è arrivato a Libau.

Sembra che tutti i rinforzi tedeschi che riceve attualmente il fronte orientale siano destinati a queste nuove operazioni nelle provincie baltiche alle quali Berlino annette una grande importanza. Sul teatro di Lublino, le forze di Mackensen moltiplicano i loro attacchi di destra e di sinistra e vanno incontrando mano a mano maggiore resistenza avvicinandosi alla ferrovia Ivangorod, Lublino, Cholm, Kowel. Dopo essere giunto in vista di questa linea, con l'ala destra ad ovest di Cholm, Mackensen si avvicina ora a Lublino dal lato di Piaski.

Quanto all'arciduca Giuseppe Ferdinando, sembra che abbia rinunciato a passare nell'intervallo fra Cholm e Lublino e si sia trasportato ad ovest di questa città. Il suo ultimo piano pareva quello di aprirsi il varco tra la Vistola e Lublino per raggiungere Nowo Aleksandrja e di qui aggredire Ivangorod dall'est mentre Woyrsch avrebbe continuato l'attacco contro le fortezze dell'ovest sulla riva opposta del fiume.

In Francia

Successi francesi nei Vosgi

PARIGI, 26.

Il Comunicato del 25, ore 23 dice:
In Artois e fra l'Oise e l'Aisne azioni abituali di artiglieria. Sulla riva nord dell'Aisne, nella regione di Troyon, come pure in Champagne, sul fronte Perthes-Beauséjour, la lotta di mine è continuata con nostro vantaggio.

Nella Woëvre meridionale cannoneggiamento intermittente.

Nei Vosgi, le nostre truppe hanno organizzato, malgrado il bombardamento, le posizioni conquistate ieri al Ban de Sapt. Il numero dei prigionieri ammonta a undici ufficiali e 826 uomini, dei quali 70 soltanto feriti. Numerosi cadaveri sono rimasti nelle trincee. Da parte nostra non avevamo impegnato che due battaglioni di un reggimento di fanteria di linea. Sei mitragliatrici sono già state trovate nelle trincee conquistate.

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Si segnalano durante la notte soltanto azioni di artiglieria fra Aix Noulette e Souchez e nella regione di Soissons. Lotta a colpi di granata da trincea a trincea nel bosco di Ailly e bombardamento dello Hartmannsweilerkopf.

Nostri aviatori hanno lanciato granate da 90 e freccie sulla stazione militare di Nantillois, al nord di Montfaucon.

I Tedeschi riconoscono il successo francese

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino 2,: Un comunicato ufficiale dice:
Sul margine orientale dell'Argonne abbiamo fatto saltare un blockhaus nemico. Presso Launois a sud di Ban de Sapt i Francesi si sono installati in una piccola parte delle nostre trincee di prima linea.

La fortezza di Dunkerque è stata bombardata.

In Turchia

Duello di mine ai Dardanelli

BASILEA, 26.

Si ha da Costantinopoli 25: Un comunicato ufficiale dice:
Sulla fronte dei Dardanelli presso Ariburnu vi è stato un duello a colpi di mine. Il giorno 24 abbiamo bombardato il punto di sbarco del nemico.

Presso Sedulbhar vi è stato un debole fuoco di fucileria.

Ad ovest di Hissarlik dinanzi alla nostra ala sinistra la nostra artiglieria ha costretto una batteria nemica di mortai a cambiar posizione e l'ha ridotta al silenzio, quando quella ha ripreso il fuoco.

Sulle altre fronti nulla di importante è avvenuto.

Un attacco generale preparato dai Turchi?

LONDRA, 26.

Il corrispondente da Atene del «Daily Telegraph» riceve conferma da autorevole fonte che i turchi preparano un attacco generale alle posizioni degli Alleati a Gallipoli e hanno concentrato a tale scopo nella penisola truppe ritirate in fretta da tutte le provincie dell'impero. E' notevole però che nel momento in cui i turchi radunano a Gallipoli tutte le loro forze siano stati costretti ad allontanare dalla penisola il terzo ed il quarto corpo d'armata che era in istato di assoluta demoralizzazione, in seguito alle gravissime perdite subite. Per cui, alla resa dei conti, l'aumento dei contingenti turchi sul fronte di Gallipoli risulterà assai meno considerevole di quanto si poteva credere.

L'attività orientale tedesca

Insuccesso del Hohenlohe a Stambul?

ODESSA, 25.

Si ha da Costantinopoli che la prima impressione prodotta dal principe di Hohenlohe Langenburg nei circoli ufficiali della capitale ottomana è sfavorevole.

La sua insufficiente conoscenza della situazione locale, e degli affari correnti hanno fatto nascere il sospetto circa le intenzioni della Germania riguardo alla Turchia.

Si teme che i dirigenti della politica tedesca ritengano già inutile mantenere rapporti diplomatici con la Porta e che la Germania voglia mettere la Turchia nella situazione di uno Stato vassallo amministrato da ufficiali tedeschi con alla testa il principe di Hohenlohe Langenburg.

Lettere dalla Svizzera

La questione boema

ZURIGO, luglio.

A Berlino, in una mattinata dello scorso maggio.

Si attende con viva ansietà la decisione dell'Italia, quando mi imbatto in un collega austriaco, che occupa una posizione preminente in uno dei giornali più autorevoli e più diffusi della Germania. Ama l'Italia come la sua seconda patria, mi va dicendo — e lo credo sincero — già da molti anni. « Il mio più caro sogno! Lavorare ancora qualche anno, poi ritirarmi; non in Germania però e nemmeno in Austria, bensì in Italia; e non a Roma nè a Firenze, ma a Ravenna o a Padova o a Vicenza ».

E tale suo sogno mi cantò anche in quella mattinata di maggio. Ma tra quali altri desideri, tra quali altri timori! Mi parve persino che avesse gli occhi gonfi di lacrime; certo, la voce era d'uomo profondamente addolorato. Poi, quando mi ebbe ripetute le cento ragioni che, da mesi e mesi, si andavano adducendo in Germania e in Austria contro un intervento dell'Italia, mi parlò a lungo della mirabile prova di unità nazionale e di fedeltà agli Absburgo, data, in nove mesi di guerra, da tutti i vari popoli della duplice monarchia danubiana. « Ecco — concluse — proprio iersera ho ricevuto questa lettera da un generale austriaco; ed egli non ha parole sufficienti, per descrivere l'entusiasmo, lo slancio, la fede dei rumeni come degli sloveni, dei croati come degli czechi... »

Ancora, a Berlino, poche ore dopo quell'incontro col collega.

Sto scorrendo un giornale, quando entra un giovane dalmata. Non lo conosco. Che sia uno dei tanti italiani, fuggiti dalla « cara patria », piuttosto che combattere sotto bandiera austriaca? No; non aveva bisogno di disertare. E' stato riformato. In quella stessa mattinata però si era dovuto nuovamente presentare alla caserma militare della Papestrasse, per subire un'altra visita medica.

« Eravamo in gran numero — mi dice. — Molti, già altra volta riformati; alcuni, già reduci dalla guerra, allontanati dal fronte perchè feriti o malati, e venuti in seno alla famiglia qua a Berlino, ma obbligati a ripresentarsi, per sottoporsi a una nuova visita. L'ufficiale medico s' intratteneva preferibilmente con quelli, che avevano già riportata qualche ferita. Fra gli altri ce n'era uno, che aveva preso parte all' assedio di Belgrado ». Avevamo raggiunta la nostra mèta — cominciava egli a narrare — quando, a un certo punto, gli czechi presero a far causa comune con i serbi... « L'ufficiale non lo lasciò continuare, lo congedò, gli raccomandò di tacere ».

* * *

La lettera di quel generale e il racconto del milite ferito mi si riaffacciano alla mente, leggendo ora una discussione, cui ha aperto le sue colonne un grande giornale di Zurigo; e lettera e racconto rispecchiano, del resto, le notizie profondamente contraddittorie, che giornali indipendenti e giornali ufficiosi vanno, da dieci mesi, diffondendo intorno al contegno delle truppe boeme di fronte ai russi e ai serbi.

« Quale meraviglioso esempio di solidarietà nazionale! » affermano gli uni. Dicono invece gli altri: « Quale irreducibile ostilità in quegli czechi! » Ed ecco ora due sudditi di Francesco Giuseppe — un boemo e un tedesco — affrontare la grave questione, ognuno dal suo punto di vista. L'affrontano sur un giornale svizzero, neutrale. Quale altro giornale infatti, o austriaco o ungherese o germanico, potrebbe o vorrebbe riferire le cose che essi narrano? Scriveva bensì il *Vorwärts*, già nello scorso maggio, che erano stati arrestati, per mene nazionalistiche, i due deputati czechi Dr. Kramarz e Dr. Scheiner. E anche in un altro giornale tedesco, se non erro la *Frankfurter Zeitung* — si guardano tanti giornali ora! — si leggeva, alcuni giorni or sono, la notizia dell'arresto di alcuni altri deputati nazionalisti czechi. Ma codeste le sono inezie, in confronto con quanto narra il collaboratore boemo del grande giornale di Zurigo; al che, certamente, nè un giornale germanico, nè tanto meno uno austro-ungarico oserebbe o potrebbe farsene eco.

« In questi ultimi tempi — scrive egli — sono pure accaduti in Boemia e in Moravia tali eventi, i quali non lasciano più alcun dubbio che tra il popolo boemo e il governo austriaco è scoppiato un acuto conflitto. Parecchi influenti deputati boemi sono stati arrestati e condannati. Parecchie persone furono arrestate sotto l'accusa di alto tradimento, condannate a morte e giustiziate. Parecchi diffusissimi giornali boemi vennero soppressi. Oramai non vi è più alcun dubbio che di certi reggimenti boemi non ci si può più fidare. Truppe boeme vengono sistematicamente allontanate dalla Boemia e dalla Moravia. Ora, tutto ciò fa sì che nessun imparziale può più negare importanza alla corrente anti austriaca nel popolo boemo ».

Che ne dite, collega berlinese? E che ne direbbe il vostro generale, il quale non trovava parole sufficienti, per levare alle stelle la fede e la solidarietà nazionale degli czechi?

E, badate, non è solo il collaboratore boemo della *Neue Zürcher Zeitung* a credere ed a dare diffusione a simili racconti. Vi presta fede e ne ammette la realtà anche il suo contraddittore tedesco nello stesso giornale zurighese. « Riconosco senz'altro la verità dei fatti, da lui narrati. Nel campo czeco sono avvenute cose molto spiacevoli », scrive lui pure. La divergenza d'opinioni tra l'uno e l'altro si manifesta soltanto, allorchè cercano di stabilire la genesi e quindi la gravità e le probabili conseguenze di quelle « molto spiacevoli cose ». E qui sta anche tutta l'importanza del problema.

* * *

Certo, bisogna guardarsi dalle esagerazioni; e sovratutto bisogna guardarsi dal credere che sia già realtà quel che è un desiderio. Così, avranno anche ragione coloro, i quali sostengono che, se vi furono reggimenti czechi ritrosi a marciare, ve ne furono però altri che combatterono magnificamente. Su ciò sembrano anzi venire eloquenti e non sospette testimonianze dalla stessa Pietrogrado, dove si era recato appunto in pellegrinaggio panslavista il deputato dottor Kramarz, di cui si è annunciato l'arresto. Egli era andato nella capitale russa, per caldeggiare la causa czeca; ma lo stesso suo amico Dr. Pogodin, che con lui fu uno dei fondatori del neoslavismo, gli rispose chiaro e netto che gli czechi si erano comportati troppo bene come soldati; mentre poi in un banchetto o vegilio di Mosca un oratore dichiarò apertamente che, nell'avvenire, la Russia si guarderà bene dal versare una sola goccia di sangue in favore degli czechi.

Tutto questo però non scema per nulla l'importanza di quelle « molto spiacevoli cose », la cui verità debbono ammettere anche i tedeschi della Boemia. Come al solito, si cerca anche qui un conforto nella... influenza straniera. Quelle defezioni di reggimenti, e il linguaggio dei giornali che si dovettero sopprimere, e l'agitazione dei deputati che si dovettero arrestare, tutto accade con l'aiuto che viene dall'estero. Già si capisce. E a farla meglio intendere, si adduce subito come prova il patriottismo e la « lealtà » e la fedeltà, di cui si fecero interpreti ancora recentemente i rappresentanti delle città czeche, radunati a Congresso in Praga.

E' vero, vi si fecero discorsi sfavillanti di patriottismo. Il sindaco di Praga si diluì in proteste di fedeltà all'imperatore Francesco Giuseppe, e il presidente del Congresso gli mandò un telegramma di devozione, e da tutte le parti del regno di Boemia pervennero al vecchio sovrano indirizzi di fedeli sudditi, i quali si profondono in proteste di amore per la diletta Casa degli Absburgo. Ma noi sappiamo, tutti sanno come vengano redatti simili indirizzi, come vengano raccolte le migliaia di firme dei devoti sudditi. Le leggiamo già nelle nostre storie del 48, del 56 e del 66; le leggiamo nella storia d'oggi.

Vero è invece — dicono i boemi — che l'esempio dei reggimenti rimasti fedeli non conta nulla o quasi nulla in confronto con quelli che si ribellarono. Una volta sul campo, il battersi non è ancora prova di solidarietà nazionale; ma il rifiutarsi di combattere è fulgida, coraggiosa prova di fedeltà ai propri ideali. Chè se venti sindaci vanno ad un banchetto, per proclamarvi la devozione alla monarchia austriaca e per far voti per la vittoria dell'esercito imperiale, la verità è invece che il popolo boemo non voleva, non approva questa guerra.

Nè giova cercare conforto nella scusa dell'influenza che viene dall'estero. Di tale influenza il popolo boemo non aveva e non ha bisogno.

Molte furono, per l'una o l'altra ragione, le oscillazioni della tattica boema nel corso di questi ultimi decenni; ma al loro diritto nazionale i boemi non rinunziarono mai: tanto meno vi rinunziarono, quando, nel 1913, auspici i tedeschi, venne sospesa l'autonomia del regno di Boemia e al suo posto sostituito il più puro assolutismo; tanto meno vi rinunziano ora o vi rinunzieranno dopo la guerra. I boemi sono infatti convinti e perciò anche invasi da timore, che, a guerra finita, i tedeschi della Germania vorranno loro stessi porre fine alle contese tra le nazionalità della monarchia austro-ungarica, concentrando nelle proprie mani l'organizzazione politica ed economica dell'Europa centrale. E v[...] è che tale convinzione e tali timori t[...]vano la loro giustificazione in certe recenti manifestazioni di uomini politici ed economisti e scienziati della Germania. Del resto, anche un deputato te[desco-]austriaco ha pubblicato, giorni or sono, un opuscolo, culminante nell'affermazione che, dopo la guerra, l'Austria non potrà esistere se non stringendosi alla Germania.

Ma ecco appunto quel che alimenta le aspirazioni nazionali dei boemi, quel che infonde loro coraggio e vigore nel perseguire i loro fini. Il nostro programma — dicono essi — è chiaro e non è d'oggi soltanto. I trentini e gli italiani di Trieste volgono i loro sguardi verso l'Italia; i serbo-croati e gli sloveni desiderano una Grande Serbia, i rumeni dell'Ungheria vogliono una grande Rumenia, i polacchi una libera Polonia e i tedeschi una Grande Germania. Si potrà dunque credere che i boemi vogliono salvare l'Austria o siano disposti a lasciarsi assorbire nella Grande Germania?

Li spaventa insomma il pericolo germanico, li atterrisce il pensiero d'essere, a guerra finita, sopraffatti dall'elemento tedesco dell'Austria, a cui terrà bordone la Grande Germania. E' ciò — come si vede proprio ora un boemo — una delle solite conseguenze dei metodi politici austriaci. Questi metodi hanno alimentato l'irredentismo italiano, quello rumeno, quello serbo. Per quei metodi la questione boema è diventata un pericolo per l'Austria.

G. SACERDOTI

Cani francesi mobilizza[ti]

PARIGI, 2[...]

La guerra ha appreso molte cose ai so[ldati] francesi, dalla necessità di adottare [un'] uniforme che li renda poco visibili al[l'op]portunità di avere un copricapo che, c[ome] il casco prussiano, preservi dai proi[ettili] che rasentano le trincee. Ora è la volta [del]l'utilizzazione dei cani da guardia. La G[er]mania possedeva già un grande numer[o di] cani sanitari; ora la Francia sta organiz[zan]do un servizio di cani-sentinelle e di [cani] esploratori. L'iniziativa di tale organi[zza]zione fu presa dalla Società per il migli[ora]mento delle razze canine la quale com[inciò] con l'ammaestrare vari cani da guardi[a of]frendoli poi ad alcuni reggimenti che [si tro]vano sul fronte. I risultati che furono [otte]nuti con l'aiuto dei bravi animali par[vero] così soddisfacenti, che diversi capi di [ar]mate si dichiararono favorevoli all'inco[rpo]razione dei cani da guerra.

La Società predetta si è ora addossat[a u]na grossa fatica. Essa ha rivolto un pat[rio]tico appello ai proprietari di cani, e m[oltis]simi di essi hanno risposto portandole [i lo]ro fidi amici. Gli animali vengono pre[si in] consegna, condotti nei canili che la So[cietà] ha nei dintorni di Parigi e sottoposti a [u]no speciale *dressage*. Questo richiede cir[ca] e sei giorni. I cani che più facilmente [si la]sciano educare per un servizio di gu[erra] sono quelli di razza *bergère*, i cani da [cac]cia, i *dogues*, i danesi ed altri del ge[nere]; sono i più refrattari al *dressage* mil[itare] quale richiede buona guardia, sorvegli[anza] continua e mutismo. L'animale che a[bbaia] per un nonnulla e che si slancia senz[a] ser comandato rappresenta un pericolo [an]zichè una salvezza. Come il soldato, [il ca]ne-sentinella deve sentire e vedere senz[a es]sere veduto e sentito. Accompagnate [da un] bravo cane, le pattuglie possono circ[olare] in vicinanza delle linee nemiche con la [più] grande sicurezza. Un cane intelligent[e è] abile fa evitare gli agguati, mette sul c[hi]vi all'approssimarsi del pericolo, può s[alvare] la vita a molti soldati.

La Società per il miglioramento delle [raz]ze canine ha fino a questo momento r[accol]to parecchie centinaia di cani: quest[i] cani da guardia. Questi, dopo essere [stati] ammaestrati, vengono spediti in cani[li che] si trovano nelle retrovie dell'armata e [di] dopo qualche tempo, sono assegnati all[e di]verse formazioni che stanno sul fronte. [Mol]ti non faranno mai più ritorno nelle [case] da cui furono certamente allontanati a [ma]lincuore; ma i loro padroni si consolan[o] pensando che i bravi animali hanno anch'essi un servizio al paese.

Nei paesi della guerra.

Un episodio inedito dello spionaggio austriaco

L'ultima impresa del famigerato colonnello Riedl

UDINE, luglio.

Le fotografie dei nostri funzionari

— Fantasie di confino- Volaltri vedete spie da per tutto... Ma che segreti ci sono da spiare?

Così, per lo più, rispondevano gli scettici sull'efficacia dello spionaggio militare austriaco: così rispondevano i creduloni nella lealtà della nostra ex-vicina alleata.

Indarno taluni gettarono l'allarme — mentre l'opera vigile e assidua di funzionari e ufficiali, veniva considerata con curiosità scherzosa, quasi andassero a caccia di fantasmi.

L'azione di Luigi Cadorna, trasportando, sin dal primo giorno, la guerra fuori del nostro territorio, ci ha dispensati dal fare l'esperienza su quanto e come efficace sia stato lo spionaggio militare austriaco in Italia.

Gli austriaci si servirono di tutti i mezzi; gentiluomini blasonati che venivano qui a stabilirsi per godere in pace le loro rendite, stanchi della brillante vita viennese; gentildonne ricche ed eleganti e dignitari che avevano relazioni in tutti i ceti sociali; studiosi che capitavano qui all'improvviso con la scusa d'ammirare le opere d'arte o decifrare i manoscritti dormienti negli archivi; che più? ogni tanto una società aeronautica di Innsbruck organizzava una gita aerea: un pallone partiva da oltre confine, valicava i monti e piombava tra noi...

Ogni minuzia bastava alla polizia austriaca. Persino di questo genere: quando un nostro funzionario della dogana o della pubblica sicurezza doveva recarsi a Cormons o a Pontafel per ragioni di ufficio, egli era ricevuto con tutta gentilezza dal suo collega austriaco. Quasi sempre era trattenuto a pranzo: si parlava del più e del meno, degli studi dei ragazzi, delle vicende della carriera, degli svaghi onesti e leciti che poteva procurarsi un funzionario...

— Io, diceva quasi sempre l'austriaco, mi diletto assai con la fotografia. Ho un'ottima macchina. Vogliamo provarla, tanto per avere un ricordo di questo giorno?

Detto fatto il nostro funzionario era preso in mezzo a un bel gruppo domestico, e fotografato.

Dopo qualche giorno egli riceveva copia del gruppo, mentre però, da un altro esemplare, la sua effigie veniva isolata, ingrandita, e spedita a Vienna, con dietro tanto di nome e cognome.... e note caratteristiche!

Nel 1913 - Il colonnello Riedl

Nel 1913, nei primi mesi, l'Austria aveva fretta. Voleva conoscere i piani di alcune fortificazioni dell'alto Friuli. Ma la vigilanza, da parte nostra, era tale, che indarno « touristes » misteriosi passavano e ripassavano in automobile per quei luoghi; nessuno poteva avvicinarsi. Pure le notizie urgevano: di qualunque genere purchè fossero precise. Chi oggi si lagna perchè deve percorrere in ferrovia, qualche chilometro con le tendine abbassate, dovrebbe ricordarsi che al nemico importa persino di conoscere se in un dato punto vi è un gruppo d'alberi, una casa, un campanile....

Chi scrive è stato resocontista in parecchi processi per spionaggio, e ha potuto constatare come quasi sempre, le notizie richieste dal nemico, eran di quelle che chiunque poteva procurarsi andando a passeggio. Ma è appunto dal coordinamento di tante notizie apparentemente secondarie, che il nemico può trarre utili cognizioni. Mai abbastanza, quindi, sarà ripetuta la raccomandazione di tacere.

Fu per entrare in possesso delle fortificazioni dell'alto Friuli cui già ho accennato, che i dirigenti l'ufficio di spionaggio militare di Gorizia, caddero in una tragicomica avventura, che credo ora, a tre anni di distanza, di poter narrare.

I protagonisti sono: un giovane fotografo udinese, certo Silvio Buiatti, e i seguenti ufficiali austriaci: il primo tenente Riccardo Dimmel, i capitani dei gendarmi Kessù e Trevisan, il giudice Grad-nyk (ora arrestato e detenuto a Lubiana perchè sospetto di propaganda jugoslava), il colonnello Riedl. Ricordate questo nome? Fece grande scalpore. Pochi mesi dopo i fatti che racconto, e nei quali egli ebbe gran parte, il Riedl fu costretto a suicidarsi a Vienna, poichè i suoi superiori avevano scoperto ch'egli vendeva segreti militari alla Russia.

Hofrichter, l'ufficiale che avvelena i suoi compagni di corso per potere più facilmente avanzare nella carriera: — Riedl, lo spione in partita doppia: ecco i segni della putredine manifesta di un esercito che non è l'espressione di un popolo, ma di una casta dominante e di un sistema amministrativo!

L'incontro con il "primo tenente,, Dimmel

I fatti che sto per narrare erano noti alla stampa locale sin dall'epoca in cui si svolsero. Nessuno ne fece cenno, per non intralciare l'azione di un benemerito capitano dei carabinieri, che si occupò della cosa. Ma ora si può parlare. Sono andato dal principale personaggio dell'avventura, il fotografo Silvio Buiatti — un giovane bizzarro, un tipo di « refrattario » che mi disse: « Ai primi del 1913 mi ero trasferito a Trieste. Lavoravo nello stabilimento tipografico Sevgil, in piazza della Borsa. Guadagnavo abbastanza bene e vivevo tranquillo con la mia famigliuola. Alla sera e nelle ore libere della giornata, frequentavo il « Caffè Edison », sito in via Acquedotto, ritrovo di molti italiani regnicoli.

Una sera, mentr'ero seduto al caffè leggendo un giornale illustrato, vidi mettersi al tavolo vicino al mio, un signore alto, biondo, con la « caramella » all'occhio. In breve attaccò discorso. Si presentò. Disse di essere Carinthiano, e di chiamarsi Dimmel, di passaggio per Trieste: alloggiava all'« Hôtel Balkan ». Saputo che ero fotografo, mi richiese « tout court » di dargli qualche lezione di fotografia. Accettai; e per qualche giorno di seguito mi recai al suo albergo. Il Dimmel si mostrava assai generoso, pagandomi volta per volta. Un pomeriggio, appena mi vide, disse:

— Senta quest'oggi non desidero prendere lezione. Ritorni questa sera, chè andremo a cena e poi a teatro insieme.

La cena fu squisita e copiosa. Poi andammo al Teatro della « Fenice ». Recitava Benini. Verso mezzanotte passeggiammo lungo la Riva.

L'offerta

Il Dimmel cominciò a parlare delle mie condizioni: domandò della mia famiglia, dei miei bisogni economici, delle mie speranze. Mi disse che soltanto se lo avessi voluto, avrei potuto fare quattrini e avere un'ottima posizione a Vienna. Poi — quasi all'improvviso — mi disse d'aver saputo in quale stabilimento fotografico del regno d'Italia io avevo lavorato, prima di venire a Trieste. In dette stabilimento (e con la massima cautela) avevano fatto parecchie fotografie interessanti l'autorità militare. Il Dimmel sapeva anche questo. A poco a poco il discorso scivolò per la china voluta dal Dimmel: nello stabilimento in cui ero addetto in Italia, dovevano essere state fatte fotografie concernenti fortificazioni dell'alto Friuli. Potevo procurarmene copia?

SILVIO BUIATTI

— Guardi — mi disse il Dimmel, aprendo il portafoglio — cinquanta di questi biglietti (erano da mille) sarebbero per lei. Non sono un dilettante di fotografia, io; io sono il primo tenente Riccardo Dimmel. Accetta?

Io rimasi come tramortito. Rifiutare subito sdegnosamente, sarebbe stato esporsi alle persecuzioni del Dimmel. Presi tempo per riflettere.

— Tornerò da lei tra due giorni — risposi.

Un trucco fotografico

— E' vero — prosegue il Buiatti —; io avrei dovuto andare subito dal nostro console e informarlo della cosa. Invece mi confidai con un amico, che mi suggerì un'idea. Il Dimmel voleva ch'io tradissi il mio paese; non potevo, invece, gabbarlo e spillargli un po' di quattrini? Escogitammo un trucco fotografico, facilissimo d'altronde. Costruimmo su di un tavolo piccole alture di argilla: su di esse una cupola in cartone, fatta a cupola: da altrettanti piccoli buchi, praticati nella costruzione di cartone, uscivano dei bastoncini. Il forte con i cannoni. Fotografai il tutto a una certa distanza, con un obiettivo da ritratto. La negativa, guardata contro luce, sembrava proprio quella d'una veduta presa a grande distanza.

Di queste fotografie ne apparecchiai diverse. Poi, recatomi dal Dimmel gli dissi: — Mi sono deciso; s'ella vuole mi recherò in Italia a prendere quanto chiede.

Il Dimmel mi diede il danaro per il viaggio e una carta che avrei dovuto esibire alla dogana austriaca affine di evitare la visita dei miei bagagli.

Partii: di ritorno dopo qualche giorno, consegnai al Dimmel le negative. Credevo che me le avrebbe pagate subito, ma invece mi disse: — tra qualche giorno la manderò a chiamare.

A Gorizia: negli uffici dello spionaggio

Trascorse qualche settimana. Una mattina, mentre ero al lavoro, mi si presentò un tale che mi mormorò: « D'ordine del tenente Dimmel, venga subito a Gorizia con me ».

Non potevo rifiutare, e partii. Giunto a Gorizia, venni condotto in un ufficio sito in « Via dei tre re » sopra al « Caffè del Carso ». Trovai, in conciliabolo, il primo tenente Dimmel, i capitani dei gendarmi Kessù e Trevisan, e un colonnello dai modi bruschi ed alteri che seppi poi essere il famoso Riedl.

Vidi sul tavolo parecchie copie delle mie fotografie. Non si erano ancora accorti del trucco.

Venni sottoposto a un minuzioso interrogatorio. Le mie fotografie persuadevano,... ma sino a un certo punto.

Il Riedl, particolarmente, insisteva: voleva qualche cosa di preciso. Mi accorsi ch'essi credevano ch'io possedessi chi lo sa quali segreti.

Il colonnello Riedl medita un furto?

E' facile supporre in quale condizione io mi trovai. A un certo punto il Riedl mi disse: — S'ella è stato in grado di fornirmi queste fotografie, di certo dev'essere in possesso di altre assai più precise.

Quest'osservazione del Riedl mi balenò come una speranza di salvezza, e risposi pronto: — Non io, non un mio amico di Udine possiede quanto le interessa. Se vuole, posso andarlo a trovare.

— No, rispose il Riedl, — ci penseremo noi. Qual'è l'indirizzo di questa persona? com'è conformata la sua casa? in quale rifugio crede ch'essa conservi ciò che ne occorre?

Dalle stringenti domande del Riedl riportai l'impressione ch'egli volesse impadronirsi di quanto non era che una mia immaginazione, con un furto. Diedi un indirizzo fantastico, e altrettanto fantastiche furono le mie successive risposte. Alla fine, venni rimesso in libertà.

Pedinato e poi in carcere

Ma in realtà, io ero nelle mani del Riedl. Mi accorsi, appena uscito dall'ufficio di via dei Tre Re d'essere pedinato. Di ritorno a Trieste, egualmente. Io vivevo in terribile angoscia. Risolvetti di fuggire, e una domenica — non volendo per prudenza servirmi della ferrovia — mi recai al porto affine d'imbarcarmi con il postale del Lloyd Austriaco, per Venezia. Ma all'« imbarcadero » un agente di polizia mi fermò: — Ella non può partire.

Attesi rassegnato il mio destino. Ero in un bel ginepraio, ma, in fondo, la colpa era mia. Venni ripreso e ricondotto a Gorizia, nello stesso ufficio. Ritrovai il Riedl che m'investì violentemente, coprendomi d'ingiurie, dicendo che lo avevo ingannato, mentre, per particolari informazioni, io dovevo possedere quanto egli richiedeva. Al mio diniego, rispose prendendomi a colpi di bastone, e chiamando i gendarmi che mi tradussero in carcere.

Quivi rimasi tre mesi. I primi giorni furono di completo digiuno. Il giudice Geindugch e il capitano Trevisan, ora con blandizia, ora con violenza, cercavano di farmi dire quello che non sapevo, e che se avessi saputo non avrei mai detto. Io ero trattenuto in carcere non per avere commesso un reato, ma perchè pretendevano che facessi la spia!

Dopo ben tre mesi venni ricondotto al confine.

Entrando nel mio paese mi parve di rinascere ».

* * *

E qui ebbe termine il racconto del mio intervistato.

Mi è parso utile riprodurlo e renderlo pubblico, sia per la notorietà delle persone implicate, sia per dimostrare quale fosse realmente l'attività della nostra antica alleata, mentre in apparenza voleva filare con noi il perfetto idillio.

Quest'episodio dello spionaggio militare austriaco in Italia, se dimostra che gli spioni dell'Austria non ebbero molto fortuna, prova altresì ch'essi non lasciarono intentato alcun mezzo.

Ma contro le loro insidie ora tuona il buon cannone italiano.

GUIDO BUGGELLI.

Come si stimano

Giacchè si comincia a parlare con maggiore insistenza di Bavaresi che militano fra i nostri nemici anche sul fronte italiano, ecco qualcosa che è da tener presente. I Bavaresi non condividono le idee del Kaiser, il quale almeno pro forma, non tralascia occasione di dare dei brevetti d'eroismo ai suoi alleati di Vienna. I Bavaresi giudicano gli Austriaci dei cattivi soldati guidati da generali inetti. E' ingiusto, ma è ormai un convincimento popolare. Eccone la prova la più probante: i piccoli « proverbi » che sono, come si sa, la saggezza dei popoli — e che corrono ormai per tutta la Baviera e forse anche un po' per la Prussia.

Un giorno — si racconta, per esempio — giunge a Monaco di Baviera un generale austriaco, tutto lucido, olezzante, ben pettinato. E' incaricato di non so quale missione presso il maresciallo Hindenburg. Si presenta, s'inchina, si diffonde in amabilità, indi incomincia:

— Maresciallo, io ho l'onore...

— Sì — interrompe il mastino prussiano — voi avete l'onore ad io la fatica. Questo si sa: venite dunque ai fatti!

E raccontano anche:

Hindenburg era morto. Arriva alla porta del Paradiso. San Pietro lo riconosce. Il afferma il santo:

— Un grande generale come te deve entrare in Paradiso a cavallo. Va dunque e cercarne uno.

Hindemburg si avvia alla ricerca d'un cavallo e s'imbatte in Potiorek (il generale austriaco che fu battuto dai Serbi) e gli narra l'accaduto. E Potiorek, subito:

— Ecco la sola occasione che mi si possa presentare per entrare in Paradiso. Fammi dunque il piacere di prendermi come tuo cavallo.

Hindemburg acconsente. Salta sulle spalle del generale austriaco e si presenta così a San Pietro. Ma il celeste portiere esclama:

— Fronte indietro, Hindemburg! Ti ho detto di andare a cercare un cavallo e non un asino!

Facezie tedesche, cioè alquanto pesanti, ma... espressive.

La medaglia d'oro

al 1.o battagl. del ... fanteria

TRANI, 26. — E' giunto qui in licenza di convalescenza il giovane tenente di fanteria Tommaso Quinto, che il giorno 28 dello scorso giugno è caduto ferito alla testa dei suoi soldati sulla prima linea di combattimento.

....

Il valoroso è modesto ufficiale mi prega poi di voler pubblicamente far conoscere a questa cittadinanza che il 1.o battaglione del ... reggimento fanteria, cui egli appartiene e che Trani pure conobbe, al passaggio dell'Isonzo rifulse di tanto valore da guadagnarsi l'encomio solenne del Comando di divisione e la proposta per la medaglia d'oro al valor militare.

L'on. Bissolati

TORINO, 26. — La *Stampa* pubblica da Cividale, in data 21:

« E' giunto ieri sera in questo ospedale di guerra N.... l'on. Leonida Bissolati, che è stato ferito in un assalto presso il ...... Stamane è stato a salutarlo a nome della città e dell'amministrazione popolare l'assessore delegato avv. Saturnino Freschi, che si è detto lieto di stringere la mano ad un valoroso e gli ha fatto i più caldi e commossi auguri di pronta guarigione.

L'on. Bissolati, che, come si sa, è sergente nel battaglione ... del ... reggimento alpini era stato a lungo attendato presso ...; poi era salito coi suoi compagni alla vetta del ... e qui venne l'ordine di prendere i trinceramenti avversari.

Gli alpini, arrampicatisi per un canalone roccioso, sbucarono sullo spiazzo tenuto dagli austriaci e si lanciarono all'assalto. Fu in questo momento che l'on. Bissolati cadde ferito alla coscia destra, all'inguine e alle braccia. Protetto da una roccia, si fasciò alla meglio e riprese lentamente la via del ritorno, tenendosi aggrappato alle sporgenze della rupe, colle braccia perchè le ferite delle gambe erano molto dolorose. Giunto a ... ricevette la prima sommaria medicazione e, tenendosi dritto in piedi appoggiato alle spalle di due alpini, sopportò anche stoicamente la sutura di una delle ferite che aveva spezzato i fasci muscolari. Ora, come ho detto, è qui e spera di poter passare i giorni della convalescenza a Roma per poi tornare sul fronte... »

Riva di Trento bombardata da nostri idroplani.

LETTERE DAL CAMPO

La siesta... sotto gli shrapnels

La patriottica prosa di un ciociaro

E' un vaccaro di Ferentino che scrive. Egli [illegible] i suoi sentimenti, come meglio sa, a quel nostro rivenditore, sig. Giacomo Principali:

« Luglio 15-7-1915.

Caro Giacomo,

Dopo 13 anni che sono servito la Patria finalmente è venuta l'ora di adempiere il nostro dovere come militari italiani affinche la nostra patria sia grande forte vittoriosa e possiamo in breve schiacciare il nemico e ritornare la libertà tanto desiderata dei nostri fratelli, chi sa quanto soffrono poverini trovandosi ancora sotto il gioco della tirrania, ma ben presto gli raggiungerano i tiri micidiali dei nostri artiglieri vedrane in salto dei nostri alpini ascolteranno il grido di Savoia, assagieranno la baionetta dei nostri bersaglieri mentre la nostra cavalleria e l'artiglieria andrano alla salto ,nei fantoccini indistanza se occoremo gli faremo assagiare le pirole del modello 91 e fortunato colui che potrà imbiandere la bandiera Italiana onore di civiltà e libertà.

Tanti saluti a te e tua moglie. Saluti ai tuoi genitori. Saluto Ninetto e la famiglia. Tanti saluti a tutti gli amici.

Mi firmo

Antonio Nasone, vacaro.

La siesta... sotto gli shrapnels!

La guerra abitua a tutto, anche a stare tranquilli, adraiati in terra, in un eroico pancia-all'aria mentre il vicino scoppiano gli *sharpnels*. Lo dice il caporal maggiore Natale Bariolazzi di Avenza (Carrara) scrivendo a quel segretario comunale:

Carissimo Baccelli,

S'io potessi descrivere qui tutto quello che in ognuno di noi soldati al fronte, racchiude la nostra mente, il nostro cuore colmo di sentimento patriottico, s'io potessi e sapessi descrivere tutta la fiamma ardente di cui ogni petto italiano arde in questo momento, e l'ira e l'odio accumulatosi più ribelle in ognuno di noi, si, sarei sicuro che questo foglio in quest'ora già sarebbe bruciato! Ma grazie al cielo io non lo so scrivere, e così la mia lettera vi arriverà sana e salva ad apportarvi i miei più caldi saluti.

Seduto in terra in un'ora quale potrà essere il mezzogiorno dopo aver mangiato il rancio, e mentre i colpi di *shrapnels* e di granate ci dicono buon appetito! sotto le verdi foglie degli innumerevoli alberi, i quali abbelliscono la ridente collina, mentre una leggerissima brezza spezza quell'aria calda di un sole di luglio, scrivo a voi ed ai diversi amici, su le sorti dell'Italia la quale mai, con soldati al pari, dovrà servire di vassalla all'impero dell'Aquila nera degli Asburgo come fu per il passato. In ognuno arde quel vivido odio antico che i nostri vecchi lasciarono, sacrificando la vita, per combattere il secolare nemico, quell'odio che sarà spento sol quando in ognuno dei nostri colli, fino ad oggi rubatici dai nemici d'Italia non sventolerà il tricolore, simbolo di rivendicazione e gloria pei nostri avi.

Già le anime dilette dei Martiri di Belfiore, ci fanno le eco delle vittorie e noi trionfanti entrando in Gorizia, abbatteremo quella forca, che servì alla carneficina dei nostri bravi cospiratori dell'indipendenza italiana.

E' giunta l'ora in cui deve pagare il fio!

. . . .

Vostro affezionatissimo

Natale.

La voluttà della baionetta

Il sottotenente di cavalleria Gino Giri di Loro Piceno, figlio del dottor Giuseppe, fu il primo ufficiale italiano che entrò a Cormons quale ufficiale esploratore di un reggimento di artiglieria. Ecco la lettera che egli scrive ad un suo amico di Macerata, dalle trincee di. ,

« ...Vorrei dirti e raccontarti tante cose ma.., come si fa? Mi trovo a qualche chilometro da una bellissima cittadina, ma nell'impossibilità di accedervi... almeno per ora. Una serie fittissima di trincee e reticolati da formare addirittura un formidabile campo trincerato, vieta il passaggio a chiunque voglia avventurarvisi. Non per questo però i tentativi sono mancati! Dato il mio impiego speciale di ufficiale esploratore, anch'io volli provare l'altro giorno la voluttà di un assalto alla baionetta!

Non ti so dire come sia tornato indietro, ad ogni modo il piombo nemico si è accontentato di foracchiarmi la giubba in parecchi punti. L'osservatorio del mio gruppo è un campo elevato dove sono giunti tutti i rappresentanti dei diversi e più svariati proiettili che il nemico gentilmente ci offre notte e giorno: E' un continuo grandioso concerto di miagolii, di sibili, di boati, di belve affamate ed assetate di sangue.

Noi si capisce rendiamo pane per focaccie, ma certo con misura molto più generosa. L'altro giorno abbiamo fatto un bombardamento con pezzi di tutti i calibri. Sembrava che si fossero aperte tutte le bolgie infernali. Un ufficiale austriaco fatto prigioniero e che già aveva combattuto in Galizia, ha detto che non aveva mai inteso una musica simile. Pensa che sinfonia!

Non ti sto a dire di quali mezzi sleali si valgono i nostri immondi nemici.

Sparare sulla Croce Rossa è una cosa abituale, lancio di bombe asfissianti, proiettili esplosivi, bombe a mano confezionate con raffinatezza *Ceccobeppesca*, in una parola cose che a dirsi sembrano inverosimili, ma che proprio sono purtroppo vere.

Un serbo combattente per l'Italia

Il giovane serbo Svetozar Milcevich che era ritoccatore presso uno stabilimento fotografico di Taranto al principio della nostra guerra si arruolò volontario. Ora, dal fronte, invia al sindaco di quella città i suoi saluti con la seguente cartolina:

« ... 15-7-1915.

Cordiali saluti dal vostro serbo che combatte di vero cuore per la Casa Savoia, augurando alla vittoria e che presto ci rivedremo alla bella Taranto.

Rinnovo con stima i saluti. Vostro devotissimo

Svetozar Milcevich. »

Un romano, fuochista dell'«Amalfi»

Questa lettera, che non è dal campo ma dal mare... l'ha scritta alla cugina, dopo il salvataggio, un fuochista dell'*Amalfi*, il romano Goffredo Gironi:

Carissima Adorna,

Eccomi pronto a rispondere alla tua lettera da lungo tempo da me attesa. Riguardo alla mia salute malgrado il lunghissimo bagno freddo è ottima, come credo sarà di voi tutti. Non ho mancato di avvisare mamma appena che sono arrivato a Venezia. In questa mia sono a darti qualche piccolo ragguaglio intorno all'affondamento dell'*Amalfi* su cui ero imbarcato.

Il giorno 7 siamo partiti da Venezia diretti a ...., ma arrivati alla distanza di ... miglia dalla costa fummo vigliaccamente silurati. L'esplosione è avvenuta alle ore ..., ora in cui la gente era in movimento per il cambio della guardia, e anche questa è stata una fortuna, perchè se eravamo a dormire contavamo più vittime.

Sul primo eravamo come indecisi sul da farsi, ma appena saliti in coperta ci siamo resi conto del danno, ci siamo messi in riga a poppa, ed al grido di « Viva il Re! Viva l'Italia! » il nostro comandante dava il fatale grido di « si salvi chi può. » Puoi infimaginarti che spettacolo era nel vedere 700 persone gettarsi a mare, la nave scompariva nelle profondità del mare sempre avide di vite umane.

Ma dopo due ore e mezza di disperata lotta contro il freddo e le onde fui tratto in salvo. Credi però che da veri marinai italiani abbiamo affrontato il pericolo, mentre i nostri nervi erano impazienti di misurarsi col nemico; vana illusione, perchè il nemico era appostato per colpire l'agognata preda.

Vorrei dirti di più ma non posso, il solo è che sono sano e salvo e di questo sono molto contento.

Dunque desidero sapere quello che si dice di noi, e scrivimi a lungo e non due righe. »

Le trincee austriache

Il sig. Luigi Guardone, consigliere comunale di Taranto, ora sottotenente di complemento, scrive al suo sindaco un'interessantissima e lunga lettera, che dice ancora una volta come le trincee austriache non siano mai abbastanza temibili pei nostri soldati:

« Dal fronte, luglio 1915.

... Nessun reggimento di linea — egli scrive — sino a questo momento ha potuto svolgere una grande azione dappoichè, per ora, si tratta di rompere la frontiera delle Alpi, che oltre a prestarsi per la formazione naturale, non è possibile prenderne le posizioni se non con grandi sacrifizi, dappoichè, a quanto pare, i nostri nemici hanno pensato sempre a prepararsi contro di noi.

Vi sono delle fortificazioni, delle trincee preparate con tutto quello che possa immaginare l'arte militare. Soltanto il valore del soldato italiano potrà riuscire ad espugnarle.

Le trincee sono fatte in cemento armato ed in ferro con m. 2.50 di terreno e sono in comunicazione, tra di esse, con dei sotterranei che vanno a finire nei paesi per la provvista dell'esercito. Davanti alle trincee vi sono poi reticolati di ferro dello spessore di 4 cm., che le forbici degli zappatori non riescono a tagliare, bocche di lupo, e per ogni dove vi è corrente elettrica. Le colline, i monti sono fortificati da trincee ad anfiteatro ed in cima poi vi sono i famosi cannoni austriaci di grosso calibro.

La fanteria, gli alpini ed i bersaglieri combattono da leoni, incuranti di qualsiasi sacrifizio, riescono ad abbattere il nemico, e, presa una trincea, ecco che si trovano di fronte ad un'altra ancora più difficile. L'impresa, quindi, è ardua, e per ora l'artiglieria è quella che ha il maggior compito. Bisogna agire lentamente e con sicurezza avremo la vittoria.

L'austriaco, dalle trincee e dalle potenti fortificazioni che ha, fa il gradasso; ma quando poi si trova corpo a corpo diventa una carogna.

In generale le operazioni si svolgono molto bene e si va avanti.

Abbracciandovi fortemente credetemi vostro aff.mo

Luigi Guardone. »

Quando i cannoni tuonano...

Il sergente Antonio Cocco del... Artiglieria da campagna scrive così alla famiglia, in Poggio Imperiale. La vita si svolge sempre più intensa, e come più i giorni passano, più siamo presi dall'ardore di combattere. Oramai due sono i pensieri che ci dominano: quello di giungere a Trieste, e quello di ritornare in famiglia, orgogliosi di aver vinta questa battaglia santa. Quando i cannoni tuonano, notte e giorno, il sangue italiano bolle di entusiasmo; ed è un delirio veder sventolare da molti siti, poco prima austriaci, il tricolore. Esso è sull'alto campanile e sul ricco balcone, e sulle finestre e sulle rocce, ovunque, sempre guardato e difeso dai prodi generosi.

Ammonimenti al popolo inglese

LONDRA, 26.

L'attività di parecchi membri del Gabinetto è ora quasi esclusivamente rivolta a cercare di imprimere nella mente del popolo inglese la assoluta necessità di attuare la maggiore economia possibile in ogni genere di spese, cominciando da quelle per l'alimentazione evitando quello spreco, cui il popolo inglese, sia per la facilità del guadagno offerta alle sue classi più numerose, sia per il basso prezzo normale dei generi commestibili, si è abituato durante gli ultimi cinquanta o sessanta anni.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, che da lungo tempo si è preoccupato della questione istituendo scuole nelle quali si insegnano alle giovani donne i principii elementari della economia domestica, sebbene apparentemente con poco successo ha diffuso ora a migliaia di copie un opuscolo nel quale si danno istruzioni pratiche alle madri di famiglia per le maggiori economie in previsione del rincaro dei generi alimentari e di una lunga durata della guerra.

L'opuscolo mette in evidenza i seguenti punti: in primo luogo che bisogna risparmiare quanto più denaro è possibile per far fronte alle future necessità dello Stato e dei privati. In secondo luogo che bisogna consumare minor quantità di carne per non mettere in pericolo il rifornimento regolare delle truppe combattenti in Francia che di carne assorbono una quantità enorme e nello stesso tempo per non produrre un aumento di prezzi che tornerebbe a danno delle classi più povere. Infine le massaie sono avvertite della necessità di usare con cura e perizia degli alimenti e di non continuare nello spreco attuale.

Viene calcolato, dall'autore dell'opuscolo, che il semplice aumento di un penny, cioè di dieci centesimi, per libbra nel prezzo della carne produce una maggiore spesa collettiva mensile di un milione di sterline, cioè trecento milioni di lire italiane per anno. Da quando la guerra è cominciata il prezzo della carne è aumentato in Inghilterra di circa quattro pence per libbra, cioè quaranta centesimi circa, ciò che significa un aumento di spesa annuale di un miliardo e duecento milioni, soltanto per questo genere!

Quello che si dice per la carne si può ripetere con poche varianti per il pane, per la farina, per il riso. Quindi la necessità di comperare e di consumare soltanto le quantità assolutamente necessarie di questi generi per non aggravare la condizione del mercato.

Una stretta economia diminuendo il consumo avrà per risultato immediato di fare diminuire i prezzi.

L'opuscolo reca una ventina di ricette di cucina per dimostrare che si può ottenere ottimo nutrimento con poca fatica e con spesa minima da una infinità di generi commestibili che fino ad ora sono stati poco usati in Inghilterra, come per esempio i piselli, i fagiuoli, le fave, le lenticchie secche ed cotte come condimento che ridotte a purea.

Il pane per i prigionieri di guerra

Le istruzioni del prof. Fleurent

PARIGI, 26.

In molte panetterie francesi è in vendita una certa qualità di pane che viene comprata e spedita in Germania dalle famiglie cui consta che qualche loro parente si trova laggiù prigioniero di guerra. La fabbricazione del pane per i prigionieri cominciò in Francia allorchè venne diffusa la voce che perfino i soldati tedeschi erano costretti a mangiare del pane d'ogni colore e sapore. La maggior parte dei fabbricanti si attenne al tipo del pane biscottato; altri misero in commercio del pane affettato e abbrustolito; ogni panetteria vantava le eccellenti qualità della propria produzione e metteva in evidenza il suo buonmercato. Ma ai compratori restava sempre il dubbio che il pane per i prigionieri arrivasse a destino in condizioni da potere essere mangiato.

Recentemente si seppe che una grande quantità di invii di pane era stata gettata, dai prigionieri francesi, perchè immangiabile. Durante una visita fatta da un corrispondente straordinario del *Petit Parisien* ad un accampamento di soldati prigionieri in Germania, costoro esortarono il visitatore di far sapere alle loro famiglie che quando facevano spedizioni di pane non racchiudessero insieme a queste altre sostanze alimentari e si servissero d'involti di tela anzichè di cassette di legno o di latta. Da quando tutto ciò è stato reso noto, quelli che hanno spedito pane ai prigionieri hanno avuto cura di confezionare i pacchi nel modo suindicato e si sono rivolti per gli acquisti alle migliori panetterie.

Riesce, intanto, opportunissima la comunicazione che il professor Fleurent ha fatto l'altro ieri all'Accademia delle Scienze intorno ai procedimenti che debbono essere usati per fabbricare e per conservare il pane destinato ai prigionieri di guerra. Eccone un sunto. Si prepari la pasta come di consueto; si facciano dei pani non superiori ad un chilogrammo, possibilmente della forma di parallelepipedi; si abbia cura che la cottura sia piuttosto prolungata per, ottenere una perfetta sterilizzazione. Quando il pane viene sfornato deve, ancora caldo, venire successivamente avvolto in due fogli di carta grossa, poi legato. Ciò fatto, allorchè la temperatura del forno è discesa a 120-140 gradi, il pane impacchettato dev'essere rimesso nel forno per quindici o venti minuti. Sfornato di nuovo, appena si sia raffreddato può venire spedito con un imballaggio ordinario. Il prof. Fleurent ha assicurato che il pane così preparato può rimanere anche per un mese in un sotterraneo umido senza subire alterazioni.

CRONACA DI ROMA

Il cuore delle "piccole Italie„

Un volontario di buona volontà

E' giunto in Italia col piroscafo *Regina Elena* ed è attualmente in Roma, il nostro connazionale barone Antonio De Marchi, da alcuni anni stabilito a Buenos Ayres.

Il barone De Marchi, che è tornato in patria per offrirsi volontario all'esercito, è una delle personalità più cospicue della nostra grande colonia argentina.

Alla sua attività si devono molte nobili iniziative, specie nel campo dello *sport*, di cui è cultore appassionato.

Come Presidente della grande Società Sportiva argentina, egli fu uno dei primi propugnatori di quella istituzione dei ragazzi esploratori che ha ora messo radici in tutto il mondo.

Tanto è appassionato allo *sport*, che ha scelto — per offrirsi volontario — la

IL BARONE ANTONIO DE MARCHI
(disegno di Edoardo Deineri)

forma più aderente al suo temperamento; s'è offerto, cioè, come volontario automobilista, la qual cosa, fin qui, rientrerebbe nell'ordinario; dove il barone De Marchi comincia ad essere un volontario piuttosto staordinario è nel fatto che ha offerto non solo l'entusiasmo, la volontà e le braccia alla patria: ma le ha offerto anche l'automobile blindata su cui intende di prestare servizio. Assistito da una cospicua condizione economica, ha ordinato a proprie spese una magnifica automobile blindata, armata di cannone, di mitragliatrice e di tagliafili isolato, il tutto sopra suo geniale disegno. Ora attende che il governo — il quale ha naturalmente accettato di buon grado questa forma.., concretissima di slancio patriottico — gli dia il consenso di acquistare le lamiere d'acciaio per la blindatura dell'automobile, per poter partire al più presto per la sua rischiosa missione.

Il barone De Marchi, il quale oltre che volontario... blindato è anche un piacevolissimo parlatore — da non dimenticare il *Capitan Cortese*, giornale e cenacolo d'arte e di intellettualità, da lui, con Giannino Antona-Traversi, create molti anni or sono a Milano — ed un competentissimo in tutto ciò che riflette la nostra emigrazione sud-americana, ci ha detto cose molto interessanti circa l'entusiasmo per la guerra dei nostri connazionali e degli argentini stessi.

L'entrata in campagna dell'Italia, non solo ha provocato un grande e fervido risveglio di patriottismo in colonia, ma ha accresciuto il nostro prestigio nazionale agli occhi della Repubblica Argentina, che è latina, e tenacemente latina.

Per quanto ufficialmente neutrale, il popolo argentino ha esultato della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria; ed una riprova dei sentimenti generalmente nutriti a nostro riguardo nella grande repubblica sud-Americana si ha nel fatto che i nostri connazionali, in colonne di migliaia di giovani atti alle armi, hanno traversato le città argentine per recarsi ad arruolarsi presso i Consolati, senza che le autorità locali abbiano posto il menomo inceppo a questo arruolamento di soldati stranieri in terra neutrale.

Il signor Pas direttore della *Prensa*, il grande giornale bonarense che — con *La Nacion*, *La Razon*, *El Diario* — è alla testa della più autorevole e diffusa stampa americana del sud, ha pregato il barone De Marchi di dire alto in Italia che i sentimenti del grande popolo argentino — come quelli di tutta l'America del sud — sono schiettamente latini, e — pure traverso la neutralità ufficiale — entusiasticamente simpatizzanti per la causa italiana.

Questo sentimento aveva già trovato la sua prima esplicazione fin dall'inizio della conflagrazione europea, allorchè, di fronte ai sistemi di guerra adottati dai tedeschi, si manifestò in una forma di viva riprovazione per tali sistemi ed in una generale corrente di ostilità per tutto ciò che è tedesco. Al punto — per citare un esempio — che la grande Società di elettricità tedesca di Buenos Ayres vide in pochi mesi diradarsi la propria clientela, che oggi è passata in grandissima maggioranza all'altra Società concorrente, che è italiana e che di quella tedesca è più giovane ed era meno potente. E dal momento del nostro ingresso nella guerra, in Argentina questo fervore di antigermanismo per la latinità si è viepiù orientato verso un vero senso di entusiasta fraternità con l'Italia, all'Argentina legata da tanti vincoli di sangue e di prospera operosità.

Quanto al concorso diretto dei nostri connazionali alle armi, il barone De Marchi, che ha visto gli entusiasmi locali ed ha viaggiato con oltre duemila giovani italiani dai 27 ai 30 anni, che si affollavano sul *Regina Elena* per venire ad ingrossare le file del nostro esercito, assicura che tale concorso sarà superiore ad ogni aspettativa. Notevole il fatto che molti di questi giovani sono italiani d'origine, ma nati in Argentina, dove hanno già prestato l'obbligatorio servizio militare per la Repubblica.

Ed a proposito di questo reclutamento il barone De Marchi ci ha rilevato l'opera superiore ad ogni elogio del Ministro d'Italia a Buenos Ayres Cobianchi, del Console generale comm. De Gaetani e del Console dei territori del Sud (La Plata) conte Max Tornielli, i quali hanno passato giorni e notti intiere in ufficio, per dare il corso più celere alle migliaia e migliaia di pratiche relative.

Insomma, le « piccole Italie » — che nell'America del Sud son poi « piccole » per modo di dire — hanno risposto all'appello dell'Italia grande con tutto l'atteso slancio e con dedizione completa. Sono innumerevoli gli italiani di Argentina e del Brasile, che per venir volontari non hanno esitato a distaccarsi dal focolare oramai stabilito oltre Oceano, ove son rimaste le loro donne con i loro figli, ed a lasciare in sospeso professioni redditizie, affari bene avviati, posizioni invidiabili.

Il più grande fascino era qua, dove, oltre Alpe, oltre Isonzo, il nemico indimenticabile attendeva il saldo della partita tirata in lungo troppi anni.

Siamo grati al barone De Marchi delle buone novelle che ci ha portato. Ed auguriamo a lui, uomo di *sport*, buona caccia dal bordo della sua nuovissima *limousine* modello 1915.

PIO VANZI.

Il ritorno della Regina

In forma privatissima, stamane alle 6,40, è giunta la Regina Elena con la Principessina Jolanda, proveniente dal Quartier Generale.

Sua Maestà era accompagnata dal conte e dalla contessa Bruschi-Falgari.

La Regina e la Principessa avevano ottimo aspetto. Un gruppo di operai, riconosciuta la Regina, le hanno fatto, in Piazza dei Cinquecento, una calorosa dimostrazione.

All'Associazione della Stampa

Questa sera l'Associazione della Stampa Italiana è convocata in assemblea straordinaria per udire le comunicazioni del Consiglio direttivo relative alle dimissioni del Presidente on. Barzilai.

I soci sono vivamente pregati di intervenire numerosi alla seduta.

Difesa interna

Il numero delle denuncie ricevute nella settimana dal Comitato di Difesa interna (Via Poli 29, p. p., telefono 21-28) è stato di 67. Tutte dette denuncie sono state istruite e nella stessa settimana hanno avuto seguito in confronto alle competenti autorità. Alcune importanti istruttorie sono iniziate d'altra parte per iniziativa stessa del Comitato, il quale sta svolgendo a questo riguardo tutta una metodica inchiesta sull'opera di penetrazione ed intrusione germanica nella vita cittadina di Roma. Questo nel preciso intendimento di raccoglierne i risultati più salienti, in una serie metodica di pubblicazioni di propaganda.

Prossima apertura di macelli economici

Possiamo dare ai lettori una buona notizia. Un negoziante ancora non troppo conosciuto in Roma nel ceto commerciale, ma attivissimo, aprirà tra qualche giorno numerosi spacci di eccellente carne a prezzi di vera economia.

Non si tratta di carne congelata.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo d'andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 700 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

Festa sportiva allo Stadio

Ieri ha avuto luogo allo Stadio Nazionale la festa sportiva di beneficenza che la società sportiva «Juventus», col concorso delle consorelle romane aveva organizzato a favore della «Croce Rossa» e delle famiglie dei richiamati.

La festa, svoltasi dinanzi ad un discreto pubblico, ha avuto un ottimo esito, e gli organizzatori non possono lamentarsi della sua riuscita.

Ecco i risultati delle singole gare.

Gara podistica tra società

Corsa veloce metri 100: 1 Cervini della «Tiberis» — 2. Licordi della «Tiberis» — 3. Salvatorelli dell'«Audace» — 4. Del Frate della «Juventus».

Corsa veloce, metri 400: 1. Braccini della «Pro Roma» — 2. Saggio della «Juventus» —3. Fraschetti della «Juventus» — 4. Rossi della «Tiberis» — 5. Cicala, libero — 6. Ricci della «Tiberis».

Corsa di mezzofondo, metri 1500: 1. Martinenghi della «Pro Roma» — 2. Astancolle della «Pro Roma» — 3. Casaroni della «Juventus» — 4. Righini dell'«Onor» — 5. Vanni della «Tiberis».

Il Braccini, un italiano residente in Francia e secondo campione del *decathlon* francese ha vinto facilmente coprendo la distanza in 55".

Martinenghi è il vincitore del campionato italiano di 10 km. — e dopo una sostenuta gara ha battuto Astancolle per pochi metri.

Torneo "Juventus„

«Fortitudo» batte «Laziale» con 3 a 0.

«Juventus» batte «Fortior» con 2 a 0.

Restano perciò classificati per la finale «Juventus» e «Fortitudo» che si incontreranno domenica sul campo dei Due Pini.

Il *match* sarà preceduto da un incontro tra la «Laziale» e la «Fortior».

La «Fortitudo» dopo un *match* dei più accaniti e combattuti, ha saputo approfittare di un momento di scoramento dei laziali e in un quarto d'ora ha segnato quattro *goals*, di cui uno annullato.

La «Fortior», una squadra composta dei *boys* della *Fortitudo*, ha apposto una difesa delle più accanite alla vecchia «Juventus»; questa non ostante stringesse gli avversari come un cerchio di ferro nella loro area di rigore, non riusciva che a segnare un *goal* all'inizio della prima ripresa e uno alla fine della seconda tutti e due per merito di De Giuli.

Oblazioni per la Croce Rossa

Sig. Nava di Tangeri a mezzo del Ministero degli Esteri	820.80
Bice Genetouse (per 1 letto)	60.—
Società Operaia It. di Mutuo Soccorso in Cleveland (aggio sul vaglia dell'oblazione di L. 128.75)	11.30
Avv. Luigi Colombo, a mezzo Direzione Tribuna Italiana di Detroit, Mich	55.—
Pierre Boni di Riom	25.—
H. Rey e Antonietti Clement per gli impiegati e operai delle Miniere di Valdonne	129.10
Sac. Priore Arneodo Giov. Battista, delegato della Croce Rossa in Castellar (Cuneo)	50.—
Conte Vincenzo Macchi per conto dell'Opera Pia di San Michele Arcangelo al Corridori in Borgo, di cui è presidente	500.—
Presidente Circolo Jolanda di Newark N. J.	137.—
Mr. H. S. Murray di Galashiel N. B.	292.50
Comm. Quirino Maiorana, Rieti	100.—
Miss G. E. Trontbeck a mezzo R. Ambasciatore d'Italia a Londra	20.—
Presidente della Fratellanza Serinese di Paterson N. Y.	115.—
Delegato della Croce Rossa Italiana, S. Francisco California	15.000.—
Offerte destinate alla Croce Rossa e 45 per cento delle oblazioni versate presso la Associazione della Stampa per la sottoscrizione unica dal giorno 12 a tutto il 23 corrente	29.655.08
	L. 1.572.867,81

Il saluto dei militari al fronte

Egregio Sig. Direttore della Tribuna.

Dai campi dell'onore, nelle terre redente dove il valore e l'eroismo Italico hanno infranto per sempre l'oppressore:

I sottonotati Romani che appartengono alla sezione Forni Weiss avanzata, per mezzo della sua cortese redazione mandano saluti e baci alle loro care famiglie:

Soldati Filippelli Filippo, Marchetti Federico, Marconi Giulio e Santalucia, Alcide Celori Luigi.

Conferenze

— Al Ricreatorio «Pilade Mazza». — Domani martedì alle ore 18 e mezzo la professoressa Guglielmina Ronconi ripeterà alle alunne del Ricreatorio Pilade Mazza il tema del ciclo patrio: « Il grande palpito ». Sono invitati i signori Consiglieri, soci e parenti, anche del Ricreatorio A. Cairoli.

BAGNI E VILLEGGIATURE

Alle Terme di Equi

Acque clorurate-sodiche-solforose eminentemente, radioattive giovevoli nella nevrosi, nelle malattie della pelle, nei disturbi del ricambio (gotta, artrite, obesità, ecc.). Vi si giunge dalla stazione di Monzone. Luogo eminentemente tranquillo e fresco, in mezzo ai monti, alla quota di m. 300 sul mare.

Conduttore dell'Hôtel Radium, situato nell'interno dello Stabilimento è il sig. Fiumalbi Giuseppe. Per informazioni rivolgersi all'Hôtel d'Italie di Spezia. Agli ufficiali e soldati di terra e di mare che avessero bisogno di queste terme per ricuperare la perduta salute in servizio della Patria sarà accordato il 50 per cento sui prezzi delle cure.

Enzler - Casa Svizzera

Questa importante Ditta (Via Condotti, 31-32) che effettua vendite a metà prezzo è consigliabile alle signore eleganti pei loro acquisti.

Le nobili iniziative

Corredo del soldato

Le consegne fatte all'autorità militare, in Roma o direttamente al fronte (a mezzo del servizio di trasmissione e distribuzione organizzata mediante la collaborazione del Collegio degli Ingegneri Ferroviari) sommano complessivamente a tutta domenica 25 oltre a 62 mila pezzuole, circa 7260 capi di biancheria fra i quali 3000 camicie ed oltre mille capi di maglieria varia. Numerosi altri oggetti speciali quali *necessaires* per cucire, sigari, zuccaro, matite etc... gentilmente offerti al Comitato, sono stati inoltrati agli ufficiali per la distribuzione ai loro soldati, a mezzo pacchi postali unitamente a capi scelti di maglieria.

Gli acquisti di lana da parte del Comitato sono riesciti in questa settimana particolarmente difficili. Larghe ordinazioni sono state tuttavia fatte in provincia e si sta pure iniziando la filatura diretta per conto del Comitato, di lane acquistate gregge.

La ditta Gilardini al Corso Umberto si è gentilmente offerta di conservare gratuitamente le pelliccerie che venissero offerte per l'apprestamento sollecito degli abbigliamenti invernali. Fra i numerosi invii fatti al Comitato notansi come particolarmente notevoli quelli dell'on. Maury e da due gentili signore inglesi A. M. Barr e Sanderland. Anche i semplici ritagli di pelliccia servono per farne colletti, polsini etc.

Importanti offerte di stoffe di lana si ebbero durante questa settimana, dalle Ditte Fiorentine di S. Elena e Castelnuovo. La signora Fortini ha, fra sue amiche e conoscenti, raccolte oltre 100 lire, tutte devolute in acquisti di lana, la cui lavorazione viene fatta specialmente dalle Suore di Monteverde e dalle giovani dei Magazzini Coen nelle ore di riposo, che gratuitamente così offrono il loro efficace concorso.

Per consegnare oggetti, avere schiarimenti, ricevere (gratuitamente) campioni, e così via, la sede del Comitato (via Poli 29, pp. telef. 21-28) rimane aperta a completa disposizione del pubblico, tutti i giorni, compresi i festivi, dalle 8 ant. alle 8 pom.

D'intesa coll'autorità militare il Comitato svolge pure attiva opera di propaganda e coordinamento delle iniziative fuori di Roma, tenendosi in continuo rapporto di corrispondenza ed a piena disposizione dei numerosi Comitati speciali di Provincia, specialmente dell'Italia Centrale e Meridionale cui occorrono schiarimenti e campioni, e dai quali provengono al Comitato sempre più importanti e continui invii diretti.

Generosità d'un sindaco soldato

Il sindaco di Arona, conte Tullo Cantoni Mamiani della Rovere, attualmente in servizio quale capitano d'artiglieria da fortezza, oltre ad aver fatto un'oblazione di lire mille al Comitato civile milanese e di lire cinquecento a quello romano che oggi stesso a tale scopo ci ha rimesse, ha destinato gli assegni e le indennità mensili a lui spettanti, come ufficiale e come sindaco, alle famiglie povere dei richiamati del suo comune.

Il conte Cantoni Mamiani ha inoltre messo a disposizione del Ministero della guerra la sua villa d'Arona ed il suo villino di Pesaro in riva al mare per gli ufficiali feriti e convalescenti.

S. E. il generale Zuppelli ha diretto una lettera di plauso e di ringraziamento al generoso benefattore.

Palla di neve per i nostri marinai

Sotto il patronato di S. E. donna A. Leonardi Cattolica, è lanciata la presente palla di neve allo scopo di fornire la nostra marina di guerra delle cinture di salvataggio, utilissime in questi gravi momenti.

Chi legge la presente — o ha ricevuto circolari simili — è caldamente pregato di ricopiare tre volte queste righe e inviarle a tre diverse persone conoscenti (anche fuori del proprio paese) inviando quale contributo personale cent.mi 25 a mezzo di cartolina vaglia alla signorina Giulia Del Balzo, Riviera Chiaia, 141, Napoli. A suo tempo il risultato sarà reso noto a mezzo dei giornali. Si raccomanda la massima sollecitudine.

Chi potrà rifiutarsi?

Cucine economiche. — Domani incomincerà a funzionare la cucina economica del Quartiere Salario, sita in via Po n. 49-B. Alle ore 11 e mezzo s'inizierà la distribuzione.

— **I cittadini di Cascia.** — Sottoscrizione fra i cittadini di Cascia residenti a Roma a favore del Comitato di mobilitazione civile del comune di Cascia: Lista precedente, L. 167.20 — Moretti Alessandro, 2 — Fratelli Mauri, 2 — Mattei Andrea, 5 — Napulioni Mario, 1 — Di Ludovico Adolfo, 2 — Rossi Giulio, 1 — D'Ottavio Giovanna, 1 — Cacciotti Nunzio, 2 — Pascucci Vincenzo, 2 — D'Ottavio Giocondo, 2 — D'Ottavio Umberto, 5 — Tignoloni Pietro, 2 — Paoloni Damiano, 2 — Petrelli Angelo, 5 — Cavalloni Eugenio, 16 — Basili Pietro, 3 — Bartoli Eliseo, 5 — Mattei Cesare, 1 — Consolini Pietro, 5 — On. Schanzer Carlo, 50 — Celi Giuseppe di Giovanni, 5. — Totale L. 278.20.

L'"Unione Tipografica Italiana„ per i soci richiamati e disoccupati

L'«Unione Tipografica Italiana», la centenaria Associazione fra i tipografi che conta oltre 1200 soci, ha votato importanti deliberazioni per venire in aiuto dei suoi soci richiamati alle armi e dei soci disoccupati per la crisi di lavoro che attraversa l'Italia.

Alle famiglie dei richiamati verrà corrisposto un sussidio settimanale di L. 5 per tutta la durata della guerra; al socio ferito in combattimento o ammalato verrà dato il sussidio ordinario di L. 2,50 giornaliere per 90 giorni, e di L. 1,25 per altri 90 giorni; al socio divenuto inabile per ferite riportate in guerra verrà elargita una pensione vitalizia mensile di L. 25, qualunque sia la sua anzianità sociale. Inoltre ai soci disoccupati da oltre otto settimane verrà corrisposto un sussidio settimanale di L. 5. Tutti i soci richiamati e disoccupati sono in più esentati dalla quota, conservando la propria anzianità. Tutti i detti provvedimenti hanno effetto dal 1.o giugno.

La nobile iniziativa dell'importante Associazione ha avuto il plauso di tutto il mondo tipografico italiano.

La conferenza Fradeletto al Collegio Romano

Innanzi ad una folla di pubblico fra cui erano le più spiccate personalità della politica, dell'arte e della letteratura, l'avv. Antonio Fradeletto ha detto stasera la sua splendida conferenza: « Dall'alleanza alla guerra ».

L'illustre oratore ha investito, con smagliante e originale parola i problemi storici e politici dell'alleanza con gli Imperi centrali e i sentimenti e i fatti che condussero alla guerra. Riassumere la magnifica conferenza sarebbe rovinarla. Diremo solo che essa è un'affermazione nuova di fede nella vittoria in cui il pubblico che ha ascoltato religiosamente è stato trasportato e che ha dato luogo infine ad una indimenticabile dimostrazione all'uomo e alle idee esposte con tanta meravigliosa efficacia.

I fratelli Schneider arrestati per sospetto di spionaggio

Si ha da Ponza che una torpediniera italiana ha fermato nelle acque dell'isola una piccola imbarcazione nella quale si trovavano i signori Giorgio Schneider Graziosi, abitante in Roma, piazza Aracoeli 17, impiegato vaticano, e suo fratello Carlo, impiegato in un banco di Roma.

Nell'imbarcazione fu rinvenuta una macchina fotografica ed un album di disegni nel quale erano schizzati panorami, che il comandante della torpediniera ritenne sospetti. I fratelli Schneider, congiunti dell'architetto dei Palazzi apostolici, furono consegnati, per ogni buon fine, all'autorità di P. S. del luogo.

Sotto una vettura
Due persone in fin di vita

Domenico Ranaldi di Francesco, di 6 anni, abitante al vicolo Savelli 50, giuocava oggi a via Santa Dorotea con un altro ragazzo, quando s'ebbe da questi una forte spinta. Il povero Ranaldi finiva disgraziatamente sotto la vettura N. 2410, condotta dal tal Giovanni Palmieri, e riportava gravissime contusioni all'addome. Trasportato a Santo Spirito, il Ranaldi era giudicato in pericolo di vita.

Una caduta fatale

Nel pomeriggio di oggi, Gaetano Fammi, abitante in via dei Volsci, 119, era sul tram numero 14 che transitava per via Cavour. All'incrocio di via Giovanni Lanza, per un contraccolpo, cadeva nell'interno della vettura e batteva la testa, rimanendo tramortito. Subito trasportato al Policlinico, al Fammi era riscontrata una grave commozione cerebrale per la quale i sanitari si riservarono il giudizio

— **Comitato Nazionale femminile «Pro intervento».** — Nella ultima seduta il Comitato Nazionale Femminile per l'intervento italiano, insieme ad altre deliberazioni, ha votato anche il seguente ordine del giorno: « Il Comitato Nazionale Femminile per l'intervento italiano, si associa completamente alla protesta diramata dal Circolo Maria Mazzini, contro la partecipazione di donne di nazionalità originaria tedesca e austriaca a sodalizi femminili italiani, e in ordine alla protesta stessa, fa voti che in tutte le associazioni femminili d'Italia e specialmente della Capitale, vengano eliminati tali elementi.

Un cavallo in fuga al Mattatoio
investe e ferisce due persone

Stamane, verso le ore 10, certo Oberdan Bonifazi, di Ercole, di 20 anni, romano, abitante in via Vanvitelli n. 26, garzone macellaio, erasi recato al Mattatoio con un carrettino trainato da un cavallo.

Egli ha lasciato il cavallo incustodito sul piazzale per attendere ai suoi affari. La bestia, all'approssimarsi di un altro carro, si è spaventata ed ha preso la fuga slanciandosi fuori del Mattatoio.

Due persone, che in quel momento stavano per varcare il cancello, sono state investite e gettate a terra con violenza.

Alcuni coraggiosi cittadini e alcuni agenti municipali e di pubblica sicurezza hanno subito affrontato il cavallo e l'hanno fermato.

Altre persone accorse hanno premurosamente soccorsi i due caduti che sono stati trasportati alla Consolazione.

L'uno, certo Massimino Canelli, di Antonio, di 63 anni, da Tarcento (Udine), abitante in via Alessandro Volta n. 15, era gravemente ferito in varie parti del corpo ed è stato trattenuto in osservazione.

Il secondo, Giuseppe Tortini, fu Adriano, di 40 anni, romano, abitante in via Vespasiano n. 12, è stato giudicato guaribile in 6 giorni.

Le vittime del mare
La morte del prof. Spinetti

Il pittore Mario Spinetti, di 55 anni, romano, abitante in via Lucrezio Caro n. 3 trovandosi a villeggiare con la famiglia ad Anzio, ieri nel prendere un bagno fu colpito da improvviso malore e annegò. Il prof. Spinetti, stimato insegnante di disegno pittorico nella Scuola Commerciale preparatoria d'Arte e Mestieri, lascia largo rimpianto di sè, specialmente all'Istituto di San Michele che lo annoverava fra i suoi più valorosi insegnanti.

— A Ladispoli, ieri, dove s'era recato a banchettare con alcuni amici, certo Saturno Cotroni, di 42 anni, da Carbognano, usciere della Banca commerciale, volle bagnarsi in mare dopo aver mangiato e bevuto: ma fu colpito nell'acqua da grave malore e spirò all'istante.

Revolverate in via degli Equi

Una grave rissa si è ingaggiata oggi in via degli Equi fra l'oste Domenico Pugliese di 40 anni, abitante in via dei Rutoli 20, esercente un'osteria in via degli Equi e certo Claudio Ciuffi, di 28 anni, da Montecompatri, abitante in via dei Latini, 40. Il Pugliese e il Ciuffi erano buoni amici, ma due mesi fa sono venuti a diverbio perchè il Ciuffi aveva fatto presso l'oste un debito di 40 lire, e poi non aveva più pagato.

Oggi i due si sono incontrati in via degli Equi e il Ciuffi, senza por tempo in mezzo ha scaricato addosso all'oste ben sei colpi di rivoltella, ferendolo al braccio e al nono spazio intercostale sinistro. I sanitari del Policlinico, ove il Pugliese è stato ricoverato, lo hanno trattenuto in osservazione, giudicandolo in stato grave. Il feritore è stato arrestato dalle guardie Giuseppe Abbondanza, Venanzio Belli e Augusto Parmigiani e condotto alla delegazione di S. Lorenzo, ove il delegato Damiani lo ha interrogato.

Il Ciuffi ha *detto*:

« E' vero che io ero debitore dell'oste, ma costui per riavere il suo denaro, piuttosto che usare modi civili e pacifici, due mesi fa incontratomi per istrada, mi ingiunse di pagarlo con la rivoltella in pugno. Io gli dissi che non era quella la maniera di procedere avanti ai creditori, ho protestato, ho promesso che avrei saldato il mio debito, gli ho detto che se avesse continuato in quel tenore, avrei chiamato le guardie. Io me ne andai e pensando che non avrei potuto saldare il mio debito così presto come egli voleva, temevo che incontrandomi una seconda volta, mi avrebbe senz'altro ammazzato. Perciò mi armai anch'io di rivoltella, col proposito di fargli la pelle prima che egli avesse il tempo di farla a me. Stamattina come l'ho incontrato, gli ho scaricato addosso la rivoltella.

Ora il Ciuffi è a Regina Coeli e il cav. Damiani indaga per accertare la verità.

La ragazza e il bambino annegati a Ponte Sant'Angelo

Il Tevere ha restituito ieri le salme di Olga e Cesare Sabatini, la giovinetta e il suo piccolo fratello che annegarono miseramente cinque sere or sono presso Ponte Sant'Angelo.

I due cadaveri vennero trasportati alla *Morgue* dove furono riconosciuti dai parenti.

Al Liceo Ginnasio "E. Q. Visconti„

Oltre le lezioni estive ai giovani del Liceo e del Ginnasio superiore, da domani, 27 luglio, in poi si terranno anche quelle agli alunni delle prime tre classi, le quali saranno impartite dai professori Carlo Simeoni del Liceo « Visconti », Attilio Fraschetti del Ginnasio di Tivoli e dalla signora dott. Teresa Monaldi-Petocchi.

La Croce Azzurra

Il Comitato della Lotteria Pro Croce Azzurra, aderendo alle richieste del pubblico, ha prorogato a sabato 31 corrente il termine utile per il ritiro dei primi vinti con biglietti venduti in Roma. Il ritiro stesso si effettuerà nei locali dell'Ambasciata inglese dalle 17 alle 19.

Per l'allevamento del coniglio

Un gruppo di membri del Consiglio di amministrazione della Società Avicola Nazionale, ha preso l'iniziativa di costituire una *Società cooperativa per l'allevamento del coniglio*. Questa intende in special modo incitare l'allevamento domestico del coniglio fornendo ai soci gabbie razionali e riproduttori, anche con pagamenti rateali, nonchè diffondere tale allevamento nelle classi lavoratrici, come è stato fatto specialmente in Inghilterra e nel Belgio. La costituenda Società intende altresì sviluppare in tutta Italia il vero e proprio allevamento industriale del coniglio da carne e da pelliccia, organizzando nei più importanti centri italiani di consumo spacci di carne di coniglio, sia dei propri allevamenti quanto degli allevamenti dei soci, e disciplinando la vendita delle pelli da pelliccia e del pelo, che vengono ora importati in grande quantità dall'estero per le industrie nazionali dei cappelli e delle pelliccerie. Le azioni sono da lire 20 ciascuna e la sede del Comitato promotore è in Roma, via Nazionale 100, piano primo.

Piccole note

Associazione fra i Veneti. — Il Consiglio direttivo che è riuscito composto dei signori commendatore De Luca Ettore, cav. uff. Eliore Umberto, professore cav. Molena Giuseppe, dottore prof. Pangrazio Alessandro, cav. Piccio Giacomo, on. avv. Sandrini Amedeo, rag. cav. uff. Toffaloni Ruggero, cav. uff. Turretta Angelo, Ziffer Ottone, conte avv. cav. Zorzi Zilio, si è recato dal senatore Pietro Blaserna a parteciparli la nomina — avvenuta ad unanimità — di presidente effettivo dell'Associazione. L'illustre uomo si mostrò commosso per la fiducia conferitagli dai veneti in un'ora solenne per la storia delle loro regioni ed accettando, rispose parole di alto patriottismo e di affettuoso ringraziamento.

I TEATRI

La chiusura della stagione lirica al "Costanzi„

Con la rappresentazione diurna di ieri è chiusa la breve e fortunata stagione lirica svoltasi al *Costanzi* tra il giusto plauso della nostra cittadinanza.

Allo spettacolo è accorsa una gran folla. La *Madama Butterfly* ha ancora una volta sedotto il pubblico, grazie alla vivida e originale interpretazione della signora Giuseppina Baldassarre-Tedeschi. Questa squisita artista — che è stata per noi una vera rivelazione — seppe ieri conquistarsi un nuovo clamoroso indimenticabile successo. L'aria *Un dì vedremo* e la scena finale dell'opera, rese da lei con una passionalità profonda e avvincente, trassero gli ascoltatori ad approvazioni letteralmente entusiastiche.

A sua volta, il tenore Lanzetti, che nella *Madama Butterfly* dà eccellente prova di sè, ricevette acclamazioni unanimi in ognuno dei brani salienti da lui cantati in particolare nell'episodio dell'addio. Ottima, come sempre la signora Maria Vergo — *Suzuki* — e lodevole il baritone Raspo. L'orchestra, guidata con alta perizia dal maestro Falconi, suonò con slancio e precisione. In complesso, un bellissimo spettacolo col quale si è chiusa degnamente una stagione lirica popolare riuscitissima e meritevole di particolare nota per gli intendimenti artistici ai quali è stata ispirata.

AL « NAZIONALE »

Un'offerta di Luigi Chiarelli

Tutti, oggi, nel modo e nella misura che loro consentita, offrono il loro tributo al felice compimento della grande impresa cui la patria nostra s'è accinta con fervore ed abnegazione.

Il collega Luigi Chiarelli ha destinato di erogare a beneficio della Croce Rossa Italiana la quota dei diritti d'autore a lui spettante per la rappresentazione della sua commedia *Er Gendarme*, che la compagnia Monaldi darà questa sera al teatro *Nazionale*.

Il nostro pubblico non mancherà certo di accorrere numeroso, perchè il risultato finanziario della serata sia adeguato alla nobiltà dello scopo.

"Venite a sentire...„ al Cines

E' il titolo di una *revue* ed è un invito irresistibile. Basti dire che alla rivista ha collaborato Petrolini, l'inesauribile comico dalle bizzarre creazioni, e Giovanni Capurro, simpaticamente noto come poeta dialettale.

Venite a sentire..., la nuova rivista o *fantasia falucca*, come agli autori è piaciuto di qualificarla, andrà in iscena mercoledì prossimo al *Cines*; e poichè avrà a protagonista lo stesso Petrolini, è facile prevedere il più vivo successo d'ilarità e di applausi.

Teatri di Roma

NAZIONALE — Una grande folla e un grande successo, ieri, per la rappresentazione di *Nino er bojo*, una delle più caratteristiche interpretazioni di Gastone Monaldi. Il potente attore fu lungamente, trionfalmente acclamato.

In seguito del grande e clamoroso successo di iersera di *Nino er bojo* si darà domani martedì, un'altra rappresentazione, veramente richiesta generale.

Stasera, la commedia patriottica: *Er gendarme*.

ADRIANO — I bravi attori della Compagnia Campioni-Bacnani ottennero due grandi successi, ieri, nel *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta. Furono particolarmente applauditi Giulia Cassini-Rizzotto e Alfredo Campioni, il valoroso attore la cui *rentrée* a teatro dopo una lunga assenza non poteva essere più festeggiata.

Stasera, riposo. Domani sera *Il Cardinale* di Parker.

QUIRINO — La Compagnia Sainati con gli spettacoli del « Grand Guignol » continua a richiamare ogni sera una folla numerosa e sceltissima nell'elegante e delizioso teatro estivo.

Stasera, *Il focolare domestico*, due atti di Carlo Bertolazzi; *Sulle rive dell'Yser*, un atto di Paul Armont e L. Verneuil; e *Un fratello*, commedia in un atto di I. Bapan.

Quanto prima due novità: *Fiamma ball...* *L'ultima lezione*, commedia in un atto di Alfonso Daudet.

PETROLINI

Gremitissimo anche ieri il *Cines* nei due spettacoli. *Petrolini* è sempre una novità ed anche una grande attrattiva. Il pubblico si diverte moltissimo ed applaude entusiasticamente il brillantissimo artista. Stasera spettacolo alle 9,30.

Francesca Bertini al Margherita

interpreterà oggi lo splendido dramma della « *Celio film* »: *La principessa straniera* e Camillo De Riso eseguirà la farsa « *Non fumo!* ». Una film interessante sui Reali di Scandinavia e di Danimarca completerà il bene scelto programma. I prezzi popolarissimi, sono: Sedie cent. 25, Poltrone platea 0.40, id. di 1.o ordine 0.55, palchi L. 2.

SPETTACOLI del 26 luglio

ADRIANO — Compagnia Campioni-Bacnani — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia cav. Monaldi. Ore 21: *Er gendarme*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin* e varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di ... ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 10,30 alle ...

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni sera

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I decreti di guerra

Sull'acquisto della cittadinanza

Il Decreto Luogotenenziale 25 luglio 1915 circa la sospensione dell'applicazione dello art. 3 n. 2 e 3 della legge sulla cittadinanza durante la guerra dispone:

« Sulla proposta del Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari di grazia, giustizia e dei culti, di concerto coi Ministri dell'interno e degli affari esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Durante la presente guerra non è ammesso l'acquisto della cittadinanza italiana a norma dell'art. 3 n. 2 e 3 della legge 13 giugno 1912, n. 555.

Art. 2. — Il presente decreto andrà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 luglio 1915.

Firmato: *Tomaso di Savoia.*
Controfirmato: *Salandra — Sonnino — Orlando.*

La capacità giuridica ai Comitati d'assistenza civile

Il Decreto luogotenenziale 25 luglio 1915 contenente norme pel riconoscimento della capacità giuridica dei Comitati di assistenza civile durante la guerra, dispone:

Sulla proposta del Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, di concerto coi Ministri dell'Interno e delle Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — Con decreto del prefetto può essere riconosciuta ai comitati e associazioni per l'assistenza civile durante la guerra la capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari per il raggiungimento del loro fine e di stare in giudizio per le azioni che ne conseguono.

Nel concedere tale decreto, il Prefetto, con giudizio insindacabile, esaminerà la opportunità dello scopo, i mezzi proposti per conseguirlo e le garanzie, di diritto e di fatto, che i Comitati suddetti presentano.

La concessione di capacità può essere limitata alla sola facoltà di stare in giudizio per ottenere l'adempimento delle obbligazioni assunte verso il Comitato dagli oblatori.

Quando il Comitato abbia formato un proprio statuto, esso dovrà pure essere sottoposto all'approvazione prefettizia. In ogni caso, il decreto dovrà indicare il modo con cui il Comitato è validamente rappresentato.

Art. 2. — Le erogazioni e le obbligazioni assunte in forma generica ai fini di assistenza civile si intendono fatte a favore del Comitato del luogo di residenza del donante e dell'offerente.

Art. 3 — Le rappresentanze dei Comitati riconosciuti, a norma dell'articolo 1, godono del beneficio del gratuito patrocinio nelle cause attive e passive, nelle quali sono interessati.

Gli atti e i documenti che i Comitati esibiscono in giudizio sono esenti da qualsiasi diritto di registro e bollo.

Art. 4. — Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale.*

Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 luglio 1915.

TOMMASO DI SAVOIA
Salandra, Orlando, Daneo.

La moratoria pei richiamati

Un decreto luogotenenziale 27 maggio 1915 disponeva sulla moratoria pei richiamati. Tale decreto è integrato dal seguente:

Sulla proposta del Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti di concerto col Ministro di agricoltura, industria e commercio e con quello delle finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La domanda per ottenere la proroga dei termini processuali, prevista nell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, può essere fatta dalla parte o dal suo procuratore o da un mandatario speciale.

La domanda è presentata al giudice singolo o al capo del collegio, avanti al quale si svolge o debba aver luogo il giudizio e deve contenere l'esposizione dei motivi dipendenti dallo stato di guerra, che rendono necessaria la proroga.

Il magistrato provvede con decreto non soggetto ad alcun gravame. Il decreto può esser scritto a piedi della domanda.

Art. 2. — Nelle cancellerie degli uffici giudiziari deve tenersi uno speciale registro dei suddetti decreti, perchè le persone, che vi abbiano interesse, possano conoscerne il contenuto.

Colui, tuttavia, che ha conseguito la proroga, è tenuto a sopportare le spese degli atti che il suo avversario abbia intrapreso in seguito al decorrimento dei termini ordinari, sempre quando non abbia curato la notificazione del decreto. La notificazione può aver luogo anche mediante lettera raccomandata.

Art. 3. — La domanda per ottener la dilazione pei pagamenti, prevista dall'articolo 3 del suddetto decreto luogotenenziale, deve essere proposta con ricorso al Presidente del tribunale nella cui giurisdizione ha domicilio il richiedente e trovasi la sede principale della società.

Per le domande presentate successivamente alla pubblicazione del presente decreto, è competente a provvedere il pretore, sempre quando l'ammontare dei debiti non superi complessivamente le lire cinquemila.

Art. 4. — Il presidente e il pretore debbono verificare l'elenco dei crediti presentato dal richiedente ed assicurarsi che esso sia completo. Devono altresì verificare se la notificazione dell'ordinanza di convocazione dei creditori, prescritta dall'articolo 4 del predetto decreto luogotenenziale, sia stata fatta a tutti i creditori, nei confronti dei quali si chieda la proroga.

Art. 5. — Il processo verbale dell'adunanza dei creditori deve indicare il nome e cognome dei creditori comparsi e le dichiarazioni di ciascuno di essi intorno alla verità ed entità dei singoli crediti e alla domanda di dilazione.

Deve pure indicare le proposte fatte dei provvedimenti conservativi e le persone designate come commissari di vigilanza nell'interesse dei creditori.

Art. 6. — La dilazione può essere concessa anche pel pagamento dei crediti aventi ipoteca, pegno od altro privilegio.

Non può essere concessa pei crediti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni a causa dei tributi.

Art. 7. — Il presidente e il pretore provvedono sulla domanda di dilazione con ordinanza non soggetta ad alcun gravame.

La scelta del commissario di vigilanza deve cadere preferibilmente su di un creditore. Per tale ufficio non è dovuto alcun compenso.

Art. 8. — Se la domanda di dilazione sia respinta, il debitore non può proporla se non dopo il decorso di due mesi, e sempre quando siano modificate le condizioni economiche dell'azienda ed offerte più valide garanzie a norma dell'articolo 3 del succitato decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, n. 739.

Art. 9. — L'ordinanza del presidente e del pretore, che accorda la dilazione, è notificata a cura del debitore, anche mediante lettera raccomandata, ai creditori che non abbiano assistito all'adunanza.

Se il debitore ometta tale adempimento, è tenuto a sopportare le spese degli atti, che il suo creditore abbia fatto in seguito al decorrimento dei termini ordinari, e non può domandare il risarcimento di danni.

Art. 10. — Il provvedimento che concede la moratoria non è soggetto a pubblicazione.

Il cancelliere non può darne visione o rilasciarne copia a chi non dimostri avere legittimo interesse, e in seguito ad autorizzazione rilasciata, rispettivamente, dal presidente o dal pretore.

Art. 11. — Il presidente può delegare ad un giudice le attribuzioni conferitegli dal su citato decreto luogotenenziale e dalle presenti disposizioni.

Art. 12. — Il debitore, che ha ottenuta la dilazione, è obbligato a corrispondere gli interessi sulle somme non pagate nella misura legale, salvo che il presidente o il pretore, sentiti i creditori nell'adunanza di cui all'articolo 5, abbia fissato con l'ordinanza una diversa misura.

Art. 13. — Se il commerciante, che chiegga la dilazione pei pagamenti, sia debitore come emittente o accettante di effetti cambiari, il presidente o il pretore può prorogare la scadenza dei medesimi.

Gli effetti cambiari, i cui termini di scadenza sieno stati prorogati non debbono essere rinnovati e conservano la loro piena efficacia fino alla scadenza del termine prorogato.

Il protesto per mancato pagamento, nei casi richiesti dalla legge deve elevarsi soltanto alla scadenza di quest'ultimo termine.

Art. 14. — I documenti e gli altri mezzi di prova atti a richiamare il giudizio sulla domanda di dilazione possono essere presentati senza la formalità prescritta dalle leggi sul registro e bollo.

Nuove norme per la censura

L'Agenzia Stefani comunica:

Il Presidente del Consiglio ha diramato agli uffici di censura sulla stampa una circolare, con la quale, ad evitare dannosi sviamenti della opinione pubblica, si dispone che la censura sia esercitata con più vigile cura in modo che non si ripeta la divulgazione di notizie militari inesatte, l'uso di titoli esagerati e la deformazione ed amplificazione del quadro della nostra azione militare, il cui semplice e genuino racconto è già sufficiente titolo di gloria per l'esercito.

La circolare, rilevando che questo sistema giornalistico non giova alla tranquillità dello spirito pubblico ed ha prestato il fianco a commenti e smentite dei nemici, conclude invocando dagli uffici competenti la maggiore severità nella censura delle notizie militari, fidente che la stampa italiana, nel suo patriottismo, saprà comprendere e rispettare tali disposizioni.

Pei pescatori dell'Adriatico

Alle ore 10.30 di ieri si è tenuta l'annunziata adunanza per la marina peschereccia dell'Adriatico, indetta dal Sindacale d'intesa con la Lega Nazionale delle Cooperative.

Intervennero alla adunanza: S. E. Luigi Luzzatti per il Gruppo parlamentare della Cooperazione, il quale per acclamazione fu nominato presidente dell'assemblea, S. E. Luigi Rava e l'on. Schanzer per il Gruppo parlamentare della Previdenza e della Beneficenza, S. E. Luigi Dari presidente del Consiglio degli Arbitri del Sindacato peschereccio Adriatico, l'on. Chiaraviglio, il commend. prof. Levi Morenos presid. del Sindacato peschereccio Adriatico, l'avv. Alberto Basevi per la Federazione Nazionale dei Sindacati pescherecci, il prof. Cerlini per la Lega Nazionale delle Cooperative, il comm. Beppe Rava, il ragioniere Barbini direttore del Sindacato, il cav. Bronzi per la Cooperativa pescatori di Porto S. Giorgio, il prof. Salvemini per la Cooperativa pescatori di Molfetta, il sig. Sgherza per l'Unione barchettai da pesca di Molfetta il sig. Pastore per la Cooperativa pescatori di Barletta, il sig. Del Zoppo per la Cooperativa Marina Abruzzese di Castellammare-Pescara, Don Sciocchetti per la Cooperativa pescatori di S. Benedetto del Tronto, cav. uff. don Eugenio Bellemo per la Cooperativa pescatori di Pellestrina, il sig Mazzegallo per la Cooperativa pescatori di Chioggia, i signori Pellegrino e Banieri per la Cooperativa pescatori di Bari. Hanno aderito: l'on. sen. Ferrero di Cambiano per la Cassa Nazionale di Previdenza, l'on. Roberto Galli, Nullo Baldini membro del Consiglio superiore del lavoro, le Cooperative di pescatori di Ravenna, Ancona, Caorle, Burano e Bianco, i sindaci di Bianco, Fano e Porto Recanati, il sig. Vergnanini per la Lega Nazionale delle Cooperative e l'on. comm. Alceo Speranza.

Dopo una esauriente discussione intorno alle condizioni in cui si trovano i pescatori dell'Adriatico a causa della guerra, e sui mezzi più idonei per ovviarne, al possibile, i danni, i convenuti si accordano con la approvazione del seguente ordine del giorno col quale si chiede al Governo:

1. Immediata autorizzazione del Ministero d'Agricoltura al Sindacato peschereccio Adriatico di depositare presso l'Istituto Nazionale di credito per la Cooperazione il suo fondo iniziale di 50.000 lire a garanzia delle operazioni di credito alle Cooperative sindacate.

2. Intervento integratore dello Stato per la concessione di idonei sussidi alle famiglie dei pescatori.

3. Concessione dal Ministero della marina a metà prezzo alle Cooperative, agli Armatori ed ai Pescatori per il tramite del Sindacato peschereccio Adriatico delle materie prime necessarie alla manutenzione dello scafo e delle attrezzature delle barche peschereccie, quali sono vernici, catrame, pegola, canape, sottomarini, ecc. per essere conservate in buono stato durante questo periodo di guerra per la futura produzione del pesce.

4. Aiuti speciali alla Marina peschereccia Adriatica per la pesca fuori dell'Adriatico.

Ottenere dal Ministero del Tesoro i fondi perchè siano continuati i sussidi i stanziati per la legge 1904 ai Sindacati pescherecci.

Tale ordine del giorno verrà presentato da apposita Commissione nominata dall'assemblea e composta di S. E. Luzzatti, S. E. Dari, gli onor. Chiaraviglio e Schanzer, e dai rappresentanti del Sindacato peschereccio comm. prof. David Levi Morenos, cav. Luigi Bronzi e prof. Salvemini, al Governo per i provvedimenti del caso.

La Regina Elena

BOLOGNA, 25.

Nel pomeriggio la Regina Elena, accompagnata da una dama della Croce Rossa, è uscita alle 16 dall'Albergo Baglioni, in automobile, fatta segno ad una calorosa dimostrazione da parte della folla che stazionava nei pressi dell'Albergo e che al suo apparire ha agitato fazzoletti e cappelli gridando: *Viva la nostra Regina!*

La Sovrana si è recata all'Istituto Ortopedico di San Michele in Bosco, ricevuta dal direttore prof. Putti e dai medici assistenti. Poscia è andata all'ospedale Gozzadini fuori porta San Vitale, ivi pure accolta dal dirigente colonnello Noviani e da ufficiali della Croce Rossa. Dappertutto la Regina fu oggetto di acclamazion entusiastiche da parte della popolazione raccoltasi al suo passaggio.

La Regina si trattenne a lungo presso i letti de feriti per i quali ebbe affabili parole di conforto. Alle 19,25 partiva per Roma.

La Duchessa d'Aosta

NAPOLI, 26.

Ieri sera col diretto 101 fece ritorno a Napoli la Duchessa d'Aosta, accompagnata dal conte e dalla contessa di Castelvecchio. Subito, con l'automobile ducale che attendeva nel piazzale, si è recata inosservata al palazzo reale di Capodimonte.

Mattioli-Pasqualini ufficiale

Il senatore Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa, è nominato tenente di complemento nel Genio e comandato all'Ufficio Informazioni di Udine.

Allo stesso grado, nella stessa arma, sono pure nominati l'on. Cardani, exdeputato, e il comm. ing. Leonardo Carpi.

L'on. Ruspoli Camillo, deputato, è nominato sotto-tenente di complemento.

Il gen. Moccagatta

Abbiamo da Siracusa, 25:

E' partito per Tripoli il vice-governatore della Cirenaica generale Moccagatta.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti all'Amerino

Riceviamo da Acquasparta:

Oggi è giunto qui in automobile S. E. Nelson Page, ambasciatore degli Stati Uniti. E' disceso al *Grande Albergo Amerino*, ove era a riceverlo il colonnello Dunn, *attaché* militare, il quale trovasi qui con la sua famiglia per la cura delle acque.

Gli uffici postali e telegrafici nelle terre redente

Il Ministero delle poste comunica:

Da oggi funziona la ricevitoria postale e telegrafica di prima classe di Storo. Meno quello dei risparmi, funzionano tutti i servizi postali.

La nuova ricevitoria è aggregata alla Direzione provinciale di Brescia. Vi sono due corse al giorno fra Ponte Caffaro e la nuova ricevitoria di Storo, la quale scambia i dispacci con gli uffici di Brescia, Vestone e Pontecaffaro.

Sono stati istituiti servizi rurali nei comuni di Darzo, Lodrone e Bondone, i quali fanno capo all'ufficio di Pontecaffaro.

Il gen. Porro a colloquio col vescovo castrense

TREVISO, 26.

Fu ieri a Treviso, di passaggio, il generale Porro, sottocapo di Stato Maggiore.

Il generale si è recato a far visita al vescovo castrense, monsignor Bartolomasi che alloggia a Palazzo Revedin. Stette con lui a colloquio circa un'ora. Poi riparti per il fronte.

Convegno d'autorità liguri

Stamane ebbe luogo un'importante adunanza delle autorità delle regioni liguri devastate dal nubifragio del 25 giugno u. s.

Intervennero gli on. Tassara, Parodi, Astengo per i Collegi di Voltri, Pontedecimo e Savona; il comm. Zunini presidente della Deputazione Provinciale di Genova; il comm. Poggi consigliere provinciale di Varazze in rappresentanza del Comune di Stella; il comm. Viglienzoni consigliere provinciale di Savona; il signor Galli sindaco di Varazze; il signor cav. Biamanti sindaco di Cogoleto col cav. Salata consigliere comunale; il signor avv. cav. Carletto Rosso in rappresentanza del sindaco d'Albissola Superiore e il sig. avv. Rosselli Mario in rappresentanza del sindaco d'Ellera.

Ebbe luogo una lunga e dettagliata discussione sugli ingenti danni sofferti dalla Provincia, Comuni e privati e si deliberò di darne notizia ai rispettivi Ministri, onde ottenere dagli stessi i provvedimenti opportuni atti ad alleviare le gravissime conseguenze pubbliche e private.

La morte del gen. Masi

BOLOGNA, 26. — E' morto stamane l'on. generale Tullo Masi, deputato di Lugo.

Il tenente V. Coda ferito

GENOVA, 26. — Una breve nota del *Secolo XIX* di ieri impressionava qui tutti gli amici nel foro e nel giornalismo dell'avvocato Valentino Coda, perchè, allo scopo di smentire una voce allarmante corsa sullo stato della sua salute, affermava da fonte sicura che il Coda, l'arguto e focoso polemista, nonchè brillante scrittore genovese, era stato in uno dei recenti combattimenti ferito di proiettile al braccio destro, ma assicurava che per l'amorevole e sollecita cura dei medici, la guarigione sarebbe stata rapida e completa. Un'altra informazione di oggi del *Lavoro*, più dettagliata, dice che il sottotenente Coda è stato ferito all'avambraccio destro con frattura dell'osso. Sicura guarigione in due mesi.

La figura del Coda, simpatica pel temperamento speciale dell'uomo, vibrante di slancio patriottico e indomita e indomabile, è una di quelle per cui la notizia di oggi assume carattere interessante presso tutte le classi cittadine. Il Coda, polemista di polso ed oratore di primo ordine, è anche consigliere comunale e l'opera sua nel consesso civico è apprezzatissima per la nota sempre viva e moderna che vi porta. Egli era partito volontario col grado di sergente, col quale era stato congedato a suo tempo dopo aver servito come volontario di un anno; dati i suoi titoli di studio venne subito nominato sottotenente ed inviato al fronte dove si distinse fino a rimanere ferito gloriosamente.

Con lui sono al fronte nei vari punti della zona di guerra altri quattro fratelli di cui tre ufficiali. Altri due, i più giovani, si sono arruolati volontari. In complesso sono sette, dunque, i fratelli Coda sotto le armi.

I frati di Bari assolti dall'imputazione di spionaggio

BARI, 26, ore 16.

Si è chiuso stamane, dinanzi al supremo Tribunale di guerra, il processo a carico dei frati imputati di spionaggio e di alto tradimento che per più giorni innanzi ad esso si è svolto e ha molto interessato questa cittadinanza.

Come sapete, gli imputati erano i domenicani del convento di San Francesco di Paola, Andrea Scognamiglio fu Aniello, da Resina (Napoli) d'anni 38, priore del convento, in religione padre Pio; Salvatore Fiorillo, di Vincenzo, da Montesarchio (Sannio), di anni 33, in religione padre Matteo; Saverio Manocchio, di Luigi, da Riccia (Campobasso), d'anni 34, in religione fra Sesian; e Giovannantonio Cristoforo, fu Saverio, da Santacroce del Sannio (Salerno), d'anni 54, in religione fra Vincenzo — questi ultimi due laici.

Si ritenne, in base ad alcuni indizi, che dai frati fossero state fatte segnalazioni luminose, da mettersi in rapporto all'assalto del quale fu oggetto, da parte di un aeroplano austriaco, il 1 giugno, la nostra città.

I frati respinsero energicamente ogni addebito loro fatto, giustificando l'esistenza di una macchina da proiezioni che era stata trovata in una perquisizione nel convento, e proclamandosi buoni italiani.

Dopo un abbastanza largo testimoniale, e diffuse perizie, oggi si è avuta la sentenza.

L'udienza si è aperta alle 8,30; e subito il presidente ha dato la parola all'avv. fiscale cav. Viesta, che ha ritirato l'accusa, per insistenza di reato.

Segue il difensore avv. Bufalini, che in base agli atti processuali, ha concluso chiedendo l'assoluzione.

Alle 10.35 il tribunale si ritira nella sala delle deliberazioni, mentre gli accusati vengono condotti in camera di sicurezza.

A mezzogiorno il tribunale è rientrato e gli accusati sono stati ricondotti nella gabbia, ai cui lati si sono messe le sentinelle.

Quando il presidente, colonnello Del Re, si è levato per leggere la sentenza, le sentinelle hanno presentato le armi, e un gran silenzio si è fatto nell'aula. E' stato un momento solenne.

La sentenza assolve gli accusati per inesistenza di reato.

Alla lettura della sentenza, scoppia nell'aula un lungo applauso. Il presidente redarguisce il pubblico, dicendo che nelle aule di giustizia non si deve abbandonare a siffatte manifestazioni ed invita i presenti ad inviare un caldo saluto ai combattenti, ciò che la folla fece subito entusiasticamente.

L'avvocato fiscale chiede la fucilazione del sacrista del duomo di Ancona

ANCONA, 26, ore 17.

Un pubblico enorme assiste all'udienza del processo a carico del sagrista del Duomo, don Patrignani.

Il capitano di corvetta *Desera*, chiamato coi poteri discrezionali dal presidente, dichiara che i semafori non fecero segnalazioni ottiche dopo il 31 dicembre scorso, e che anche se fossero state fatte, mai proiezioni di luci si sarebbero segnalate dal Duomo. L'avv. Pratilli solleva incidente perchè si interroghi il sacerdote Soccotti che potrà dichiarare che casa Garbati fu sempre occupata e mai libera, essendo che la madre del Garbati era gravemente ammalata e non potevasi allontanare. Ma il presidente respinge l'istanza.

L'avvocato fiscale colonnello cav. Piccoli parla circa novanta minuti sostenendo la tesi della piena colpabilità e chiedendo la fucilazione del Patrignani.

Ebbe poscia la parola l'avv. Pratilli. Egli si è lungamente indugiato a sostenere destituita di base e di fondamento l'accusa.

Suffragato dall'opera preziosa del perito cav. ing. Arturo Nisi, in base all'atto d'accusa, alle risultanze orali e dei sopraluoghi, che assolutamente stanno a dimostrare come quella luce, che dicevasi partire dalla casa del sacrista, doveva confondersi con altre provenienti dalle case adiacenti, l'oratore chiede l'assoluzione del proprio raccomandato per inesistenza di reato o, subordinatamente, per non provata reità. La sentenza si avrà stasera molto tardi.

Il discorso di un maestro soldato alla presenza del Re

CATANIA, 26. — Un ufficiale di complemento manda dal fronte una lunga lettera dalla quale stralcio un episodio interessantissimo.

« Nella mia compagnia — egli scrive — fra diversi siciliani, c'è un diavolo di maestro elementare, un giovanotto tutto vita, tutto fuoco, che non può star fermo un momento, lo chiamano Mongibello. Ritornammo alla trincea dopo aver inflitta una piccola lezione ad un'avanguardia nemica. Ci fu servito il rancio. In quel momento ecco il rombo del cannone. Uno, due, tre colpi sordi, che fanno andare in visibilio i soldati. Poco dopo portano la notizia che il forte è stato ridotto al silenzio.

Fu un delirio. Il nostro Mongibello salta sullo spalto della trincea preso da uno di quegli improvvisi estri che lo rendono tanto simpatico. Con gesto largo e solenne intima ed ottiene silenzio e comincia:

« Compagni! L'Italia legislatrice e benditrice di ogni tirannide; l'Italia, assurta novella fra le genti, oggi con mirabile ed armonicoa fusione di fibra militare e audacia politica, spiega la sua fulgida bandiera sulla cima delle nostre Alpi irredente, abbattendo l'èra di un esacrando servaggio, ed il nostro tricolore... »

L'oratore si ferma, diventa di fuoco, s'irrigidisce e rimane impalato sull'attenti. Che cosa è successo? Il Re a poca distanza s'è fermato e sorridendo, ascolta col suo seguito il discorso iniziato.

— Avanti, avanti, giovanotto!

E il giovanotto accoglie l'invito, porta la mano al berretto, saluta, e come se niente fosse, riprende:

— ... ed il nostro tricolore glorioso, flagellato dalla tempesta d'insana cupidigia, non si piega, non piegherà mai perchè vigilato dalle anime frementi di gaudio dei martiri nostri; perchè vigilato dai bravi soldati d'Italia, guidati dal primo fra i primi, dal nostro Re! —

Chi potrebbe dire quel che avvenne? Il Re sorrise, salutò con quel gesto particolare che pare una carezza e disparve. Di lì a poco un aiutante rimette a Mongibello a nome del Re un grosso pacco di sigarette... »

I prigionieri

ALESSANDRIA, 26. — Ieri, giunse un reparto di prigionieri, che furono internati nella *Cittadella*. Inutile segnalarvi l'arrivo quasi quotidiano di piccoli distaccamenti. Ma il reparto d'ieri è notevole, numeroso d'oltre sessanta soldati, ungheresi e irredenti, ma la maggior parte bosniaci, col caratteristico fez rosso e la montura bruna: una nota di più nel quadro già tanto vario e accidentato di questi prigionieri.

I funebri di Tommaso Villa

TORINO, 26. — La salma del senatore Tommaso Villa fu trasportata stamane in forma privatissima, accompagnata dal solo figlio Goffredo, a Valfrena d'Asti. Quivi furono celebrati i funerali che riuscirono una grande dimostrazione di affetto per l'illustre estinto.

Sono intervenuti il prefetto di Torino, com. Verdinois, i senatori De Biasio, primo presidente della Corte di Cassazione; Palberti e Ferrero di Cambiano; il comm. Useglio, i nrappresentanza del sindaco di Torino; assessori e consiglieri comunali di Torino; le autorità locali e dei comuni limitrofi; associazioni operaie con bandiere; allievi delle scuole e dell'asilo infantile e numeroso popolo. Il feretro era stato collocato in una sala a pianterreno della villa contornato di ceri ardenti.

Dopo la benedizione, venne trasportato a mano da quattro uomini nella vicina chiesa parrocchiale, con a lato quattro valletti del Municipio di Torino e le «Figlie dei Militari».

Lo seguivano i figli: Ugo, maggior generale; Goffredo, pretore di Avigliana, ora tenente del Genio; ed Ettore, sindaco di Valfenera; i nipoti, le autorità, ecc.

Dopo la messa cantata, presente cadavere, il feretro fu deposto su un catafalco, sulla piazza della chiesa e pronunciarono davanti ad esso commoventi discorsi il prefetto di Torino comm. Verdinois, a nome del Presidente del Consiglio on. Salandra; il comm. De Biasio per il Ministro Guardasigilli, Orlando; il senatore Palberti pel Senato, il Parlamento e il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino; l'assessore Useegli per la città di Torino; l'avv. Arnoldo pel comune di Valfenera, il comm. Bianchi e la signora Merlo, presidentessa dell'Istituto magistrale delle «Figlie dei militari».

Terminati i discorsi, la salma fu trasportata al cimitero, ove fu tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'on. Salandra ha così telegrafato alla famiglia:

« A nome del Governo e personalmente esprimo a Lei e alla sua famiglia, i sentimenti di vivo rimpianto per la perdita dell'eminente parlamentare del quale tutti ricordano i grandi servizi resi al paese».

Salandra.

Hanno pure inviato telegrammi di condoglianza alla famiglia Villa il Presidente della Camera, on. Marcora, i ministri Orlando, Viale, Daneo, Ciuffelli, Grippo, Riccio, Barzilai, l'on. Luigi Luzzatti, il Sottosegretario di Stato on. Battaglieri, i senatori Frola, Vittorelli, Brusati e molti altri.

Un lutto di P. Villari

FIRENZE, 26. — Dopo breve malattia è morta donna Linda Villari, nata White, consorte del senatore Villari. Nella chiesa Anglicana hanno avuto luogo i funerali cui assistevano il senatore Villari, il prefetto Vittorelli, le autorità cittadine. Assistevano i professori dell'Istituto Superiore di Studi ed una rappresentanza di ufficiali del reggimento cui appartiene il figlio dell'estinta.

Esplosione nell'arsenale di Malta

SIRACUSA, 26. — Un'esplosione avvenuta nell'interno dell'arsenale di Malta ha fatto saltare un grande fabbricato seppellendo una ventina di operai dell'arsenale.

I cadaveri sono stati estratti orribilmente mutilati.

La causa per la tassa di servizio della Società Elba

LIVORNO, 25. — Nella grande sala della nostra Corte d'Assise, si è discussa ieri la gravissima causa da quasi tre anni pendente — fra l'Amministrazione finanziaria dello Stato e il « Credito Italiano », la Società « Elba » e il cav. Ugo Ubaldo Tonietti, riguardante il pagamento di lire 750 mila ritenute dovute all'Ufficio del registro di Livorno per tassa e sopratassa sul contratto di cessione dell'affitto delle miniere elbane.

Sostenevano le ragioni della Società « Elba », del « Credito Italiano » e del cav. Ugo Ubaldo Tonietti, gli avvocati senatore Rolandi Ricci, Vittorio Vaturi, cav. uff. Mario Bacah, avv. prof. Ferruccio Bolchini, Federigo Mellini, e cav. Adolfo Mangini. Difendeva e rappresentava l'amministrazione finanziaria, il comm. avv. Francesco de Mugnai.

La discussione — alla quale, per lo straordinario interesse della causa, assistevano molte persone, fra cui varie notabilità cittadine — si protrasse per oltre sette ore e fino ad ora tardissima della sera.

Arresti a bordo di un piroscafo

SIRACUSA, 25. — Viaggiatori arrivati a Siracusa riferiscono che due del personale di servizio di un nostro piroscafo proveniente da Buenos Aires, vennero all'altezza di Gibilterra arrestati dal comandante del piroscafo stesso, in seguito ad ordine pervenutogli dalle autorità italiane.

La notizia è stata confermata da altre fonti e ve la riferisco per debito di cronaca, senza raccogliere però il contorno di dicerie, di congetture e di gravissime condanne che sarebbero già state pronunziate dal Tribunale di guerra. Gli arrestati sarebbero stati sbarcati a Genova.

Muore in battaglia alla vigilia del matrimonio di guerra

NOVARA, 25. — E' morto in battaglia il sottotenente di fanteria Cesare Soldani, appartenente alla nostra guarnigione, nativo di Girgenti. Egli, essendo fidanzato con la signorina Irma Tamaldini, sorella dello scultore Tamaldini, distinta famiglia della nostra città, aveva disposto qualche tempo fa per il suo matrimonio per procura e già le necessarie pratiche erano ultimate dovendosi stamane provvedere alle relative pubblicazioni onde procedere a giorni all'atto del matrimonio.

Un volontario di 72 anni

LODI, 24. — Il sig. Pietro Salvi, lodigiano di 72 anni, reduce dalle guerre per l'indipendenza del 59 e del 66, nelle quali si è guadagnato, con una medaglia al valore il grado di maggiore, ha inoltrato domanda per essere ora arruolato come semplice soldato onde partecipare tra le file dell'esercito a quest'ultima guerra nazionale. La domanda del signor Salvi è stata accolta.

I NOSTRI EROI

La morte gloriosa del gen. Cantore

E' giunta la notizia ufficiale della morte del generale Cantore, caduto sul campo da valoroso guidando le truppe con quella fiera baldanza che le faceva adorare dai suoi soldati.

Il generale Cantore godeva grandissima considerazione nell'esercito per l'intelligente e coraggiosissima sua condotta nella guerra libica.

MILANO, 25.

Il " Secolo „ ha da Verona:

Il Consiglio comunale di Ala deliberava di mutare il nome della piazza San Giovanni, intitolandola al nome del liberatore della città, generale Antonio Cantore. Le autorità e la notabilità indicate consacrarono una breve cerimonia all'esecuzione della solenne deliberazione municipale.

Il municipio di Ala, con una simpatica cerimonia, ieri ha consegnato la medaglia assegnata a Maria Abriani, la coraggiosa signorina che guidò le nostre truppe occupanti contro le insidie e la resistenza nemica.

Assistevano le autorità militari, le notabilità di Ala e di altri paesi redenti. Il generale X... consegnò la medaglia rivolgendo nobili parole. La festeggiata rispose commossa, conducendo poi gli intervenuti sul luogo e brevemente illustrando il modo della sua ardimentosa e fortunata azione nella giornata del 27 maggio.

Un artigliere morto da eroe

TREVISO, 25. — Ogni giorno che passa, nuovi episodi di gloriose gesta vengono alla luce. L'artigliere Antonio Marangon di Quinto sul Sile, si trovava a P. A. sul monte di confine. A un certo punto essendosi accorto che in una trincea cinque alpini stavano per essere sopraffatti dal nemico soverchiante di numero, volle correre in loro soccorso e a un compagno che lo invitava a non rischiare inutilmente la vita rispondeva: Vado, è la mia sorte. Ma il Marangon infatti si inerpicò sulle roccie, scalò la vetta del monte e si trovò in trincea.

— Non sporgerti — gli dissero gli alpini.
— Se l'hanno con me — rispondeva l'artigliere — provino pure. E lasciò andare una fucilata, alla quale fu visto anche da lontano l'effetto: un austriaco cadeva a terra. Ripetè il colpo senza stare al coperto. Ad un certo punto poi si alzò in piedi per sparare ,ma un proiettile nemico lo uccideva sull'istante.

Il racconto di questa morte è stato fatto da un soldato che recava di questi giorni una nobilissima lettera del capitano Forfori, comandante la batteria, a Luigi Marangon padre del caduto.

Dopo narrato l'episodio eroico, il capitano scrive:

« Non conobbe la morte: così dalla piena esuberante vita tenera, repentinamente troncata per effetto del piombo nemico, questo prode soldato passò senza dolore agli splendori della vita eterna che immortala i caduti per la Patria.

Io ho creduto mio stretto dovere di proporre il nome di vostro figlio per la ricompensa della medaglia d'argento al valor militare.

La sua salma, vicino a quella di altri compagni caduti in questa battaglia, riposa tranquilla in mezzo a noi in un piccolo cimitero a sud del laghetto di C. A.

La croce di ferro porta inciso il suo nome, che però ancora più saldamente scolpito sarà impresso nei nostri cuori, fino almeno che in noi durerà la vita ».

Il ten. Ferrero

CUNEO, 26. — Il prof. V. Ferrero di Saluzzo ha ricevuto la notizia della morte del figlio suo, tenente Felice Ferrero. Aveva preso parte gloriosa a molti combattimenti in Libia e nella giornata di Sidi Garbaa si era meritata la medaglia d'argento al valor militare.

Il ten. De Flury

VENEZIA, 26. — E' morto nel campo di battaglia l'avv. Giuseppe De Flury, sottotenente degli alpini.

Dapprima fu creduto disperso, poi da fonte austriaca si è saputo che egli era morto il 7 luglio. L'avv. De Flury era cadorino ed aveva 31 anni. Venne assai giovane a Venezia dove aprì uno studio legale, oggi avviatissimo.

Una guardia marina

GENOVA, 6. — E' giunta notizia ufficiale della morte del nostro concittadino G. B. Tellipatti guardia marina sulla R. nave *Amalfi*. Egli si trovava sul ponte di comando quando l'insidia austriaca colpì la nave. Avrebbe potuto salvarsi ma non volle, e morì dando opera al salvataggio dei suoi marinai.

Il cap. Zamuto

BIELLA, 26. — Il capitano Zamuto di Muggiano Biellese è caduto sul campo valorosamente combattendo.

Il serg. Gastone Moroni

FIRENZE, 26. — A Bologna, all'ospedale della Croce Rossa è morto, in seguito a ferite riportate in guerra, Gastone Moroni, fiorentino, figlio di un patriota repubblicano. Era stato promosso sergente sul campo per l'ardimento che aveva dimostrato. Una granata nemica gli asportò una gamba e gli produsse ferite alle braccia e alla testa. Amorevolmente curato, non potè sopravvivere.

Il ten. Brevedan

TREVISO, 26. — E' morto sul campo il sottotenente di fanteria Erminio Brevedan, nipote del canonico vicario generale della diocesi di Treviso. Ferito al mento, proseguì nondimeno a condurre valorosamente un assalto alla baionetta, finchè lo scoppio di uno *shrapnel* lo uccise sul colpo.

Provincia Romana

Come parla un ferito italiano

BRACCIANO, 26.

Ieri è qui giunto in breve licenza un altro soldato di fanteria, Perugini Camillo di Salvatore che ha avuto il battesimo del fuoco in una gloriosa giornata. E' sempre la stessa voce del nobile cuore del baldo soldato italiano che parla. « Con la gioia negli occhi e serenità d'animo mi ha raccontato:

« Erano le ore 2,30 del glorioso giorno. Ero in trincea; ho inteso il comando forte dell'ufficiale: *Avanti ragazzi!* Quale gioia, quale entusiasmo! In quel momento di trepidazione, di ardore, lo giuro, unico era il mio pensiero: la vittoria. In quel solenne momento non si esita un istante, non si pensa ai cari, no, ve lo giuro. Solamente il cuore batte forte per il Re che vigila, per la patria che attende. Caddi ferito senza accorgermene e ciò nonostante continuai a combattere sparando fino all'ultima cartuccia ».

E animandosi ha continuato:

« Gli ufficiali nostri comandanti sono l'esempio sublime. Dicono: avanti ragazzi, ma prima di dar il comando sono loro avanti di noi, fieri, imperterriti e noi per l'esempio dei valorosi comandanti, al pensiero di essere di fronte al nefando e acerrimo nemico non, come dicono, da ubbriachi, ma col candore di una pura anima cosciente, al grido Savoia avanziamo sempre, scacciandolo, annientandolo. Lo spettro della morte non ci spaventa, convinti che si combatte per un'alta idea di civiltà e per redimere i nostri fratelli ».

Al racconto dell'eroe assistevano molti genitori di richiamati. Nessuna commozione nel loro volto, nessun pensiero doloroso si scorgeva sulla loro fronte, per la vita dei loro cari che attualmente eroicamente combattono, ma solo vivida e fulgida sfavillava nei loro occhi la gioia grande di poterli riabbracciare gloriosi sempre al grido di Viva il Re! Viva l'Italia!

non quando l'ente provinciale e la delegazione del tesoro avranno assicurato il regolare pagamento del rimborso delle quote loro spettanti per la ricchezza mobile e monte pensioni che, a norma del concorso, devono essere pagate dal comune.

A noi sembra giusto quanto i maestri comandano perchè non è lecito ai già miseri stipendi detrarre una somma che viene rimborsata dopo due o tre mesi.

MOBILITAZIONE CIVILE

Mentre il Comitato civile svolge la sua opera patriottica a vantaggio delle famiglie dei richiamati, specialmente dedicandosi alla distribuzione delle razioni di minestra e di pane, il patronato scolastico ha ormai aperto la scuola-ricreatorio per i bambini dei richiamati. Sappiamo che al Ministero della P. I. si è fatto sapere che Tivoli dovrà mantenere circa 300 fanciulli; speriamo che il sussidio richiesto venga presto concesso, saltando dai volenterosi funzionari tutto ciò che nella pratica ha di impacciante burocraticismo.

BATTAGLIONE VOLONTARI

Anche il battaglione volontari *Duca degli Abruzzi* ha contribuito a preparare i baldi soldati che sono accorsi sul fronte per l'onore d'Italia. Vari giovani infatti sono accorsi alle armi volontari, alcuni si sono già valorosamente battuti.

Civitavecchia

UN UFFICIALE CIVITAVECCHIESE FERITO

Ieri è stato trasportato, dall'ospedale militare di Cesena, ferito, in casa sua il giovane e carissimo amico Giulio Sposito, di qui, sottotenente nel ... fanteria. Lo Sposito è stato ferito sul ... mentre, dinanzi a forze soverchianti del nemico, si ritirava coi suoi dopo aver condotto a termine una difficile operazione affidatagli. Intanto che volgeva il capo all'indietro per additare ai suoi di ripararsi dietro un muricciolo contro il grandinare delle palle nemiche, un proiettile, penetratogli presso la scapola destra, gli usciva dietro l'orecchio destro. Con un sangue freddo ed una energia non comuni si trascinava al più vicino posto di medicazione, sempre sotto il fuoco del nemico.

Il giovane ufficiale, da noi intervistato, cui più che il dolore della ferita cuoce l'inazione forzata, ha un solo desiderio: quello di ristabilirsi presto, ciò che gli auguriamo di cuore; e tornare presto a porre la sua attività al servizio della Patria.

Fiuggi

PER I FIGLI DEI RICHIAMATI

Ad iniziativa del rev. P. Gio. Batta Vitale sotto l'alto patronato di S. E. donna Isabella principessa Boncompagni, di donna Ermelinda Serani, del comm. Angelo Serani e del cav. uff. Gioacchino Flamini si è costituito un Comitato per raccogliere oblazioni fra questa illustre colonia bevente e villeggiante entro lo stabilimento di Fiuggi.

Le offerte vennero raccolte dalle nobili signorina contessina Celli, sig.na Berni, sig.na Maria Monaco, sig.ne Elena e Maria Corradi, sig.ne Letizia e Marcella Morani; mentre esse offrivano e distribuivano nastri tricolori ed il concerto municipale concesso dall'amministrazione comunale alternava inni patriottici e svariate marce.

Furono ritratte 507 lire e cent. 65 che furono consegnate al Comitato di mobilitazione civile cittadino. Tutte le spese occorse furono sostenute dal rev. P. Vitale stesso.

Il Comitato ringraziò con cortesi parole tutti i signori, signore e signorine che vollero adoprarsi tanto per la bella riuscita della festa umanitaria e patriottica.

Frascati

PARTENZA DI VOLONTARI

Al « Grand-Hôtel Frascati » è stato tenuto un banchetto d'addio in onore del nostro concittadino sig. Luigi Santangeli, il quale si reca volontario al fronte essendo stato aggregato al ....

Molti furono i brindisi pronunciati, e specialmente applaudito quello del sindaco cav. Di Mattia il quale lodò l'animoso coraggio e il magnifico slancio patriottico che ha sempre distinto il Santangeli.

Questi rispose commosso al cav. Di Mattia al cui additò ai presenti le straordinarie benemerenze guadagnatesi colla generosa offerta di L. 500, versate a beneficio del Comitato locale di soccorso oltre le L. 1500 della indennità sindacale al medesimo Comitato rilasciata, augurandosi che la grande liberalità del primo cittadino di Frascati sia a tutti di esempio in questo grave momento storico della nostra vita nazionale.

Il Santangeli fu da tutti festeggiato e la riunione si sciolse lietamente.

Tivoli

PER I MAESTRI

Una viva e giusta agitazione si sta svolgendo fra tutti gli insegnanti locali, maschi e femmine, e che pare non dovrà finire se

Condannato a 21 anno

per aver ucciso l'amante

PORTO MAURIZIO, 26. — Ad Oneglia, alla Corte di Assise, certo Richelmi Severino da Boves, è stato condannato alla pena di 21 anni di reclusione perchè riconosciuto dai giurati pienamente responsabile del reato ascrittogli, e cioè di omicidio premeditato in persona della sua amante Ida Lomponi con lui convivente a Ventimiglia. Egli ammise il fatto e si costituì avendo dichiarato di aver agito per gelosia.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli

Accelerato	6.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.35
Direttis.	13.40
Accel.	16.35
Direttis.	18.—
Direttis.	19.35
Accelerato	23.10

Linea Pisa

Acceler.	7.15
Diretto	9.20
Accelerato	12.25
Lusso	—.—
Accelerato	16.5
Direttis.	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Diretto	23.15

Linea Sulmona

Accelerato	6.5*
Accelerato	8.5
Accelerato	13.—
Accelerato	16.20
Diretto	19.50

Linea Trastev.-Fiumicino

Omnibus	8.4
Accelerato	1.50
Accelerato	17.46
Accelerato	19.31

Linea Ancona

Accelerato	6.—
Diretto	14.5
* Accelerato	18.5
Diretto	21.40

Linea Nettuno

Festivo	5.55
Omnibus	6.20
Festivo,	7.20
Omnibus	9.15
Omnibus	16.15

Linea Terracina

Misto	8.20
Omnibus	13.4
Accelerato	14.15
*Omnibus	20.15

Linea Firenze

Direttis.	7.—
Accelerato	9.15
Diretto	11.55
Direttis.	13.5
* Accel.	18.25
Direttis.	21.5
Diretto	23.50

Linea Albano-Nettuno

Omnibus	6.10
Omnibus	8.5
Omnibus	11.15
*Festivo	14.20
Omnibus	17.45
*Omnibus	20.—

Linea Frascati

Omnibus	8.10
Omnibus	11.10
Omnibus	16.25
feriale	20.15
Festivo	21.30

Linea Trastevere Viterbo

Misto	6.47
Misto	9.50
Misto	16.29
Misto	18.45

ARRIVI

Linea Napoli: 7.45 — 9.25 — 10.— — 14.35 — 17.20 — 20.25 — 17.15 — 22.50

Linea Pisa: 7.— — 8.— — 8.20 — 9.25 — 11.30 — *18.40 — 19.30 — 21.05 — 23.50

Linea Sulmona: *7.40 — 8.30 — 9.30 — *15.— — 16.15 — 23.45

Linea Fiumicino-Roma: 7.35 — 10.35 — 13.14 — 21.7 — 21.36

Linea Ancona: 7.15 — 10.40 — 14.30 — 23.—

Linea Nettuno: 6.5 — 10.45 — 24.5 — 21.5 fes. — 24.55 fes.

Linea Terracina: *6.5 — 9.10 — 15.10 — 20.4

Linea Firenze: 6.40 — 8.30 — 13.15 — 16.20 — 19.50 — *22.—

Linea Albano: 7.35 — 9.40 — 14.— — 16.30 — 21.53 — 23.25 f.

Linea Frascati: 7.30 — 8.50 — 14.35 — 19.55 — 21.40 festivo

Linea Viterbo-Trastevere: 6.41 — 13.32 — 19.31 — 22.3

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze Roma-Termini: 7 — 18.35 festivo.
Partenze Roma-Trastevere: 7.25 — 16 festivo.
Partenze Ladispoli-Roma: 10.56 — 16.16 — 19.35 festivo.
Arrivi Roma-Trastevere: 11.50 — 17.13 — 20.30 festivo.
Arrivi Roma-Termini: 12.20 — 17.40 — 21 fest.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenze da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9.30 — 1 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenze da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 19.20 — 19.30 feriale — 20 — 20.30.

Partenze da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.25 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.25 — 16.55 — 18.25 — 19.10 feriale limitata a Genzano — 19.55 — 20.25 festivo.

Partenze da Frascati per Velletri: 6.9 da Marino — 6.19 da Marino limitata a Genzano — 6.47 da Marino — 7.19 — 8.49 — 10.19 — 11.49 — 13.19 — 14.49 — 16.19 — 17.49 — 19.19 — 20.49 feriale limitata a Marino — 21.19 festivo limitata Marino.

Partenze da Velletri-Genzano-Ariccia-Albano per Roma (Termini): 6.26 da Genzano 6.50 — 7.10 — 7.25 — 8.55 — 10.25 — 11.55 — 13.25 — 14.55 — 16.25 — 17.55 — 20.47 da Genzano.

Partenze da Roma per Bivio di Grottaferrata-Valle Violata-Marino. 7.10 — 8.40 festivo — 10.10 — 11.40 festivo — 13.10 — 14.40 festivo — 16.10 — 17.40 festivo — 17.58 feriale — 19.5.

Partenze da Marino-Valle Violata Bivio di Grottaferrata per Roma: 5.55 — 7.10 — 10.10 — 11.40 — 13.10 — 14.40 — 16.10 — 17.40 — 19.10.

Partenze da Roma-Albano-Castello-Marino 8.35 — 10.5 festivo — 11.35 — 13.5 festivo — 14.35 — 16.5 festivo — 17.35 — 19.23 — 20.20 festivo.

Partenze da Marino-Castel Gandolfo-Albano per Roma: 7.2 — 3.29 — 9.59 festivo — 11.29 — 12.59 festivo — 14.29 — 15.59 festivo — 17.29 — 18.59 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.50 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.20 — 19

Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.35 — 9.— — 10.22 — 11.— — 12.53 — 16.17 — 18.34 — 20.5 — 22.10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze (Piazza della Libertà): 6.5 — 9 — 17.
Arrivi (Piazza della Libertà): 9.30, 16.40, 19.40.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7.30 — 14.00 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): Ore 16.30 — 16.
Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

27 luglio — Appendice de LA TRIBUNA — N. 3

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Quand'ecco a certe occhiate dei fantaccini leste guardanti lontano, poi ritornanti al pericolo ed al timore dei cavalieri vicini, ei pensò che forse gli sopraggiungeva un aiuto.... Voltatosi sulla sella, egli scorse sopravvenienti i *giacò* del suo squadrone, le faccie abbronzate fra le treccie, le stelle sulla fronte dei cavalli, il luccicore delle sciabole. Nel dedalo degli alberi, abilmente, gli usseri avanzavano silenziosi e pronti. Si sentivano i ferri sguazzare sbattendo fuori l'acqua, nelle pozzanghere.

Non v'era tempo da perdere se si voleva l'onor della resa, prima che il capitano giungesse. Hericourt non ebbe più paura, rannodò i suoi e si mise a menar botte.

— Arrendetevi, signori! — gridò all'ufficialetto, un ragazzo roseo coi capelli annodati da un nastro ed incipriato fino alle spalline. Ma quegli si dimenava, smaniando e con le lagrime agli occhi; supplicava in tedesco i soldati, arringava, urlava, ingiuriava.. Con la canna dal pomo di porcellana, ov'era incastonata la miniatura di una dama, ei picchiava gli zaini che avevan dato indietro fino a lui, perchè, rompendo finalmente quella muraglia umana uno dei soldati con la gola aperta dalla sciabola di Hermenthal s'era abbattuto nell'atto di menar una baionettata al petto del cavallo di Auscher. La fila delle baionette si era divisa.

Pazzamente il giovine ufficiale bastonava i berrettoni di pelo dei suoi fantaccini scompigliati dai cavalli e verso i quali già s'appuntavano le sciabole.

— Arrendetevi, signori! — gli ordinò Bernardo Héricourt, e spinse il cavallo e la punta della sciabola verso di lui, ma frattanto sentì qualcosa di freddo bucargli la coscia e vide una faccia feroce fissarlo ed una baionetta dalle cui coste gocciava un liquido rossastro...

— Il mio sangue — mormorò il giovine, ma non aveva sentito dolore; soffriva di più al braccio per il colpo assestato contro la sua sciabola dalla canna dell'ufficialetto, in delirio, che menava fendenti senza neppure estrarre la sottile spada dal fodero.

— Ma arrenditi dunque, imbecille!

E, furioso, Hericourt levò la sciabola. Un altro soldato si mise fra loro, ma, ferito, s'abbattè, trascinando nella caduta la canna del moscardino viennese; e in quel momento il calcio del moschetto d'Auscher calò giù sul berrettone, sotto il quale sparirono il grazioso viso, le labbra di rosa, e i capelli incipriati... Accecato, gridando, soffocato e rabbioso entro il berrettone, l'ufficialetto fu preso. Allora i granatieri gettarono il fucile e alzarono le braccia; si arrendevano.

— Brodi.. Brodi.. — chiedevano affamati gli usseri.

Abbrancato, ciascuno, il proprio austriaco per le spalle, con la sciabola ormai inutile abbandonata alla dragona, essi agguantavano le pagnotte serrate dalle cinghie degli zaini.

Senza discendere dal cavallo, che dal foro del petto versava un grosso fiotto di sangue, Auscher morse il suo pane a denti pieni; e, tutti gli altri avendo fatto il simigliante, gli usseri si misero a mangiare dinanzi alle faccie stupite degli austriaci, che si sedettero stanchi, qua e là, nel fango.

Pioveva forte. Le imagini della mischia dalla quale era uscito, cominciavano a prendere un po' d'ordine nella mente d'Hericourt; prima erano state troppo vive e rapide. Egli soffregava dolcemente la sua coscia sanguinante; e sentiva ancora le reni, le braccia, la nuca indolorite...

Giunse lo squadrone che s'allineò nello spiazzo tra gli alberi ed ebbe la sua distribuzione di pane. E mentre tutti divoravano in silenzio, il capitano fattosi in mezzo, tozzo, e con le trecciolina del giacò pendenti ai lati delle guancie turchiniccie di recente rasoio, si mise a declamare, a bocca piena, alcune frasi, imitando quelle dei libri classici, ma con lo stile fiorito delle gazzette del tempo. Egli si felicitò con Bernardo Hericourt e ringraziò la Dea Fortuna di avergli dato in cura « i destini di un giovane guerriero che copriva il reggimento coi raggi della gloria ».

Al sottufficiale pareva già d'essere tenente. Vero che il cuore gli batteva ancora, la pancia gli brontolava sempre e si sentiva tutto bruttato di fango, puzzante di sudore umidiccio. Col merletto stracciato dei manichini, l'ufficialetto si asciugava la fronte ammaccata e il viso su cui scorrevano lagrime puerili. Laggiù fra i rovi, un soldato austriaco stava morendo. Si torceva, rantolava, vomitava rosso, mentre presso di lui Auscher slacciava le cinghie del suo cavallo che cadeva giù, morto, con le labbra che lasciavan vedere i denti.

A poco a poco la colonna si formò, e il primo plotone sfilò tra gli abeti verso la capanna dei boscaiuoli. I cavalli fecero schizzare il fango dalle pozzanghere: appese agli arcioni, le armi dei vinti, tintinnavano; i prigionieri marciavano in fila tra i vincitori.

Senza chiedere permesso, il moscardino viennese s'attaccò con la mano alla correggia della staffa sinistra di Bernardo, perchè zoppicava; poi regolò alla meglio il suo passo a quello della bestia.

— Per Bacco! — andava pensando Hericourt — io son già ben innanzi nel cammino della gloria ed avrò la vittoria per compagna. E quanto tutto questo è facile! Perchè mai avevo paura? Ora mi sento forte, padrone... E questo giovine ufficialetto è ben ridicolo, a zoppicar così a piedi nel fango, col nodo dei capelli disfatto, i suoi bei merletti strappati, col fodero senza spada che gli batte i polpacci.. Come guarda con desiderio, tirando forte il fiato, la fine del bosco... ah! ah!

Ei si tenne dal ridere, e gli rivolse la parola:

— Voi avete perduto la vostra bella canna, signore!

— Essa si è rotta; sì, sì... rotta, signore... un ricordo... Vi secca la mia mano alla staffa?..

— No, no... fate pure...

— Voi siete il mio angelo custode... Ricorderò e vi sarò obbligatissimo... Sono il figlio del barone Hand.

— Voi siete un valoroso, anzitutto...

— Ah! no, no... poichè ho lasciato prendere ventisette granatieri da dieci usseri.. No, no, io non sono un valoroso...

Ed egli ricominciò a singhiozzar di rabbia, nè le buone parole valevano a consolarlo.

Quando lo squadrone ebbe raggiunto i limiti del bosco e i piccoli posti di fanteria francese sparsi pei seminati, il rumor grave di una detonazione rimbombò su fra le nubi. Il cannone austriaco schiaffeggiava la retroguardia di Jourdan.

— Ah! è vero — pensò Bernardo — siamo vinti!

II.

Passata qualche settimana, la tromba del postiglione svegliò all'alba Héricourt che dormiva sull'imperiale di una diligenza. Il suo occhio fu colpito dal biancore della nebbia spessa che si levava dalla Mosella fra le colline della Lorena. Sperando di poter riprender sonno il viaggiatore lasciò ricader le palpebre ancora pesanti; accomodò meglio le mani entro le maniche del cappotto, e stette fermo godendo del calore del colletto contro le sue orecchie e della pelle di montone che gli copriva le gambe. Nel dormiveglia ei si credette sovra un cassone di artiglieria che attraversasse a gran trotto un campo di battaglia, ma non capiva perchè non sentisse il rombar della cannonata. Fuggiva egli forse ancora i granatieri austriaci inseguenti l'esercito francese per la Selva Nera? Frattanto il sole, rotta la nebbia, tinse di rosa il velo delle sue pupille e gli scaldò gli occhi; egli li aperse.

Al trotto de' suoi sei solidi cavalli, la diligenza rotolava sulla strada sassosa, svolgentesi fra brughiere e macchie d'abeti. S'attaccava un ponte. Héricourt ammirò pigramente l'abilità del postiglione di volata, un robusto ragazzo, ben piantato in sella; ma meno destramente il cocchiere seppe maneggiare le otto redini de' suoi quattro cavalli. Se bene s'aiutasse con le bestemmie, una delle ruote andò a strisciare contro la spalletta del ponte, e tutti i ferramenti dell'enorme macchina gemettero. Allora Bernardo Héricourt si svegliò del tutto

(*Continua*).